



NAZ.

ole III



LIV
7
64

Bibl. Spec. Coll. weap. S. 4

LIV
7
64

LIV

99

33

7



*Dominicus Muriel Tamamensis in Castell. Vet.
 Prov. Paraguar. S.I. postr. Praepos.
 vir mirabili animi robore,
 doctrina, omni virtutum genere,
 exantlat. apostolicis terra marique laboribus
 eximius.*

Ob. Faventiae d. 23. Jan. 1795. Ann. nat. fere 77

Aloy Savorelli fecit.

IN MORTE
DEL SIGNOR
D. DOMENICO MURIEL
ULTIMO PROVINCIALE
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
DEL PARAGUAI

Seguita in Faenza il dì 23. Gennajo
dell' anno 1795.

ORAZIONE
DEL SIGNOR ABBATE
D. BALDASSARRE MASDEU

*Direttore di Spirito nel Venerabile
Seminario della medesima Città.*



IN LUGO MDCCXCVI.

Nella Stamperia di Giovanni Melandri

Con Approvazione,



The first of these is the
 fact that the system is
 not self-sufficient. It
 requires a constant supply
 of raw materials and
 energy. This is a major
 problem for the system
 as a whole. The second
 problem is the fact that
 the system is not
 flexible. It is unable to
 adapt to changing
 circumstances. This is a
 major problem for the
 system as a whole.

The third problem is the
 fact that the system is
 not sustainable. It is
 unable to maintain itself
 over the long term. This
 is a major problem for
 the system as a whole.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Oltre la giusta misura ho dovuto prostrarre quest' Orazione: come nella sua del grande S. Basilio fece S. Gregorio Nazianzeno. A ciò mi sono indotto per soddisfare a que' molti, che un Ristretto bramavano della Vita del sì esemplare Sacerdote Sig. D. Domenico Murici. Quì lo troveranno colle notizie, che ho potuto averne: scarse veramente intorno ai primi 30. anni, ma intorno agli altri 46. sempre più copiose. Quindi le parti d' Istorico unendo, quanto mi è stato possibile, alle parti d' Oratore: discendo a cose particolari, anche piccole; ma che sono grandi nel merito, e che ad ogni modo, quasi minute fattezze, mirabilmente servono a far conoscere questo Giusto, ed il bello di sua Virtù. Al contrario però non mi fo lecite quelle Iperboli, che all' Istoria disdicendo; non sono necessarie nell' Oratoria. Anzi geloso della più esat-

A 2

ta

4
ta verità, non solo appoggio tutto a
fatti che mi son noti, ed a documen-
ti, che ho in mano; ma ancora nul-
la affermo, che ad essi giustamente,
e rigorosamente non corrisponda.

Per uniformarmi poi a' Decreti d'
Urbano VIII., e della Santa Inqui-
sizione; mi protesto non intendere
che si dia altra fede, che di sola
umana autorità a quanto dico delle
Virtù, e dei Doni del Defunto: e
tutto sottometto alla Cattolica Roma-
na Chiesa; solamente cercando in
questa tenue fatica la maggior Glo-
ria di Dio, ed il vantaggio delle A-
nime.



*Si quis vult post me venire ; abneget semetipsum , & tollat crucem suam ,
& sequatur me .*

G. C. per S. Matteo al capo
sedicesimo . (24.)

HA dunque rapito l' inesorabil Morte quel
Giusto , caro a Dio , ed agli Uomini :
la cui memoria è in benedizione ? (Eccl. 45.)
Spento dunque si è quel vivo esempio d' ogni
rara Virtù : alla cui sola vista ci sentivamo
commossi , e talor sino alle lagrime ? Non u-
dirò dunque più io quel *Maestro in Israele* ,
sì fedele dispensatore della *Scienza de' Santi* ;
che da molti n' era tenuto giustamente per
un oracolo ? Ed è pur vero , che più non vi-
va quel venerando Vecchio Tobia , che conso-
lava i suoi Contribùli dispersi nell' Assiria
del Secolo , e privi di rivedere non solo la
dolce Patria , ma anche la tanto più sospirata
da loro Sionne religiosa ? Eglì è pur troppo
così , Ornatissimi Ascoltatori : e noi quantun-
que rassegnandoci alla sempre adorabile amo-
rosa Divina Provvidenza ; tuttavia ne siamo
profondamente addolorati . Se però nel dolore
comune a tutti per la perdita d' un Uom sì
grande , quale fu il chiarissimo Sacerdote Do-
menico Murièl , n' è più proprio de' Figliuo-
li , siccome il giusto motivo ; così il dovuto

I.
*Sfogo di do-
lore con lodi
del Defunto .*

*Motivi dell'
Autore per far
questa Ora-
zione ;*

sfogo: sembra che il tessergli questa qualunque siasi funebre Orazione a me s' aspetti, ch' ebbi la sorte (ed ah! ricordanza quanto amara per me!) d' averlo Padre di spirito per molti anni continui sino alla preziosa sua morte. Se non che altro titolo, concorre ancora acciocchè voi, Uditorisavissimi, pazientemente mi soffriate Dicitore in questo giorno: ed è perchè vi siano messe le Virtù di Domenico nel semplice suo aspetto: più uniforme ed alla stima, che voi n' avete; ed al Carattere di lui sì amante della semplicità: Conciossiachè da me, secondo il solito mio ragionare, esposte semplicemente, non vi si renderanno punto sospette di comparire ciò, che non sono: o per forza di Arte, o per colorito di stile, o per vivacità di lumi, o per vaghezza di contorno; ma tali appunto le vedrete, quali in lui vivente le ammiraste voi, e quali furono veramente.

II.

*Il scopo che vi
si presfige.*

Ed ecco che con queste medesime ragioni dell' impegno, che ho preso, lo scopo già io vi ho accennato del mio dire; ch' è di ritrarre, per nostra memoria, e nostro conforto, siccome s' è fatto del volto con una effigie; così ora dello Spirito con un' etopeja, quell' esatto Modello de' veri Seguaci di G. C., che fu Domenico: lasciando poi ad altri che possano farlo, il colorire ed adornare l' abbozzato disegno. Nè accade, che io cerchi i delineamenti di tal' immagine, già lasciati dal Divino Maestro nell' Idea, che ci diede de' veri suoi Seguaci; ove disse: *Si quis vult post me venire; abneget semetipsum, & tollat crucem*

suam, & sequatur me? Quindi ecco tutto il piano del mio argomento, o le tre prime occulte linee, che verrò poi rilevando di mano in mano, per farvi il già divisato ritratto di Domenico. Egli annegò se stesso: Egli portò la sua croce: Egli imitò il Divin Salvatore. *E con praticare esattamente l'annegazione di se stesso, l'abbracciamento della sua croce, l'imitazione del Divin Salvatore, si rese un'esatto Modello de' veri Seguaci di G. C.* Voi di grazia assistetemi nel difficil lavoro; e favoritemi, come vi priego, di cortese attenzione, e di benigno compatimento.

*Argomento,
e Divisione*

L'annegare uno se stesso è opporsi alle inclinazioni, che in se pruova; qualora sieno incentivi al peccato, o impedimenti della virtù. Il portare uno la sua croce è prendere le cose tutto contrarie agli allettativi al male, ed agli ostacoli al bene: per quantunque avverse sian, ed ardue. L'imitare uno G. C. è quel medesimo annegare se stesso, e portare la sua croce, non in qualunque modo però; ma nella maniera di G. C. uniformandoci a questo Divino Esemplare di perfezione. Queste tre condizioni, che con altissimo Magistero richiede il Salvatore da' suoi Seguaci; e che eseguite in qualche grado sono comuni a tutti loro: sono altresì tre prodigiosi scalini, per cui alla cima si sale della più sublime Santità insegnataci dallo stesso Divino Duce. Poichè colla prima si fuggono i Nemici: colla seconda si vincono; colla terza si distruggono. Onde la prima è il principio; la seconda è il progresso; la terza

*III.
Scritturala
spiegazione
del Tema e
dell' Argo-
mento*

È il termine (seppure v'ha quì alcun termine) della più alta perfezione, che poi consumasi in Paradiso. Così io spiegherei quell' invito del Divin Capitano: *Si quis vult post me venire; abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*: tutta porendosi ripetere questa dottrina da gravissimi Espositori, e da profondi Maestri di Spirito, e forse anche dal Re Salmista, ove profeticamente disse: *Persequar inimicos meos*: ecco il primo grado: *& comprehendam illos*: ecco il secondo: *& non convertar*: ecco il terzo: *donec deficiant*. (ps. 17. 38.)

IV.

Divisione
della Vita di
Domenico in
tre principali
Epocha.

Or tutto ciò praticò Domenico nelle tre successive principali epoche, in cui per amore di chiarezza, e di brevità dividerò la sua vita: sicchè poggiando in esse di virtù in virtù sino alla visione del sommo Dio nella celeste Gerusalemme, secondo l' espressione del Real Profeta: *ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion*, (ps. 83. 8.); si rese sempre più, qual vel proposi, un esatto Modello de' veri Seguaci di G. C.

V.

Prima Epoca, e Primo Punto.
Annegazione
di se stesso.

Ed incominciando dal primo punto; siccome dalla prima epoca dell' esemplare sua vita, che comprende i primi trent'anni dalla sua nascita in Ispagna sino al suo passaggio in America: piacciavi, Uditori, seguir meco le sue traccie; ed osserverete, come egli annegò se stesso; *spogliandosi dell' uomo vecchio togli atti suoi*, giusta la frase dell' Appostolo (*ad Colos. 3. 9.*). Nacque Domenico in Tamames, cospicua Terra di Castiglia, da nobile e benestante Famiglia de' Signori Muriel e Val,

Nascita di
Domenico, e
suo ingresso in
Religione.

9
e Valladolid: secondo Cognome più illustre, che ei sempre tacque per sua umiltà. Ed allevato cristianamente da' Genitori, che eran piissimi: compiti appena i tre lustri, entra nella Compagnia di Gesù, in quella delle Provincie di Spagna, che detta era Provincia di Castiglia: tosto che può, disprezzando col fatto, come già molto prima col desiderio, non solo gli agj della Patria, e della paterna casa; ma ancora le lusinghiere speranze, con cui invitavalo il Mondo. Nè erano queste prive di fondamento. Noi ne abbiamo la prova per così dire sott'occhi ne' qualificati suoi Parenti, che promossi a luminose cariche, ben dimostrano quanto avesse a sperarne questo stretto lor Congiunto fornito siccome essi non meno della generosità del chiaro comun sangue, che di quelle naturali doti, che maggiormente nobilitano, e singolarmente di scelto criterio, di rara prudenza, di gran comprensione con pronto ed acuto ingegno, e d'una ritenzione eziandio più grande con vasta e tenacissima memoria. Eppure a tutto sia da' primi anni rinunzia Domenico coll' affetto: e con tale generosità e costanza, che vinti finalmente gli ostacoli, abbraccia un' Istituto, in cui gli sarà colla solenne Professione (che fece poi a suo tempo) interdetto per sempre di ricevere, non che d'ambire, veruna Ecclesiastica Dignità.

Ma già questo candido giglio, che tra le spine del contraddire alle terrene brame di comodi, di dovizie, di onori, fioriva nel deserto del Secolo, è trappiantato per fiorir-

Prima Prova.

VI.
Noviziato, e Studj di Domenico.

vi.

vi oh quanto più! nel giardino del Chiostro. Già scorre i due anni, che vi si prescrivono di Noviziato, scuola d'ogni Virtù, e specialmente di mortificazione. Già passa alla faticosa carriera degli studj d'Umane Lettere, di Filosofia, di Teologia in ogni sua parte Scolastica, Dogmatica, Etica, Espositiva. E già è abilitato a' sacri ministerj della Compagnia, prode egualmente nella scienza e pietà per combattere dietro la scorta del Divino Re Gesù *a dextris, & a sinistris*, come s'esprime l'Appostolo (2. Cor. 6. 7.). Ma quale si fu in questi dieci anni di Religiosa educazione? Mancò egli forse a quell'odio santo di se stesso richiesto dal Divin Salvatore, come prima condizione a' suoi Seguaci? Ah no. E ben si rileva dall'essere poi stato, quale il vedremo costantemente ne' successivi suoi impieghi, e quale ne' suoi ultimi 26. anni il vedeste voi co' proprj occhi in questa Città Specchio di mortificazione continua. Imperciocchè, come dice lo Spirito Santo ne' Proverbj: *Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentit eum contumacem.* (Prov. 29. 22.). Intendetela o Giovani, e Fanciulli per educarvi bene. Intendetela o Genitori, e voi che fate le loro veci per dare buona educazione. Intendiamola tutti per promuovere questo mezzo, unico rimedio a' mali estremi, che sovrastano alla Cristiana Repubblica. Chi sin dalla prima età condiscende all'appetito suo schiavo, chi lo accarezza, chi lo tratta morbidamente; egli poi lo

Seconda
Prova.
con moralità.

lo sperimenterà contumace: *qui delicate a pueritia nutrit servum suum; postea sentit eum contumacem*. Dal che ne viene per legittima conseguenza, che Domenico, il quale per lo contrario non provò mai contumace questo ribelle suo schiavo; e che poi giunse a reprimerlo a tal segno, che già ubbidivagli sì facilmente come diremo: (num. LXXXVIII.); ben si facesse a domarlo, anche ne' verd'anni della giovanile sua educazione, sin dalla più tenera fanciullezza.

E vaglia il vero, quanto non mortificava se stesso già da Studente Domenico: che stava cogli occhi costantemente bassi, con ammirazione di tutti, e molto più de' Condiscepoli; che con pari loro meraviglia sofferente nella scuola, neppure difendevasi punto dalla sì molesta importunità degli estivi volatili animalletti: che si teneva lontano dal fuoco nell' Inverno; tuttocchè siano rigidissimi i freddi di Salamanca, dove fece i suoi corsi di Teologia: che era sì applicato allo studio, e sì nemico dell'ozio: che molti anni dopo potè candidamente protestarsi essere pochi i quarti d'ora, fin a quel tempo perduti, di cui gli rimordesse la coscienza?

Ma per meglio mostrarvi la totale annegazion di se stesso con abbracciar molto in poco; io la discorro così. Se chi reprime la passion dominante: tutte con essa reprime le passioni, come c' insegna l'autorità, la ragione, la speranza; se chi contiene la lingua, tutti insieme con essa contiene i sentimenti, per essere il sentimento più difficile a frenar-

si,

VII.

Confermasi la seconda Prova con fatti particolari,

VIII.

e con ungiusto raziocinio circa la generale condotta di Domenico.

si, come c'insegna S. Giacomo nell' Epistola sua canonica (*cap. 3. a v. 2.*): certamente Domenico sin da quella età tutte moderò le passioni interne, tutti gli esterni sentimenti. Imperciocchè era egli di complessione sanguigno, tutto spirito, tutto fuoco; somigliante a quel generoso destriero, sì poeticamente descritto nel libro del Santo Giobbe (*cap. 39. a v. 20.*); sicchè la passion dominante in lui ravvisatasi, come in S. Luigi negli anni teneri, erano alcuni sdegnucci allora innocenti. Ma che? Ei, come Luigi, si fece a soggiogare questa naturale sua indole con orazioni ed esami, con cilicj e flagellazioni, con astinenze e digiuni, e con altre austerità e penitenze, ma sopra tutto col silenzio, e col pesar molto, e misurare assai le poche sue parole, onde ben disciplinato, e col freno in bocca si rese non già qual' indomito polledro, che s'impunta, s'impegna, ricalcitra, e torna indietro, ma quale spiritoso, ed insieme ben domo, e ben' ammaestrato destriere, che è l'onore di chi lo maneggia.. :

IX.

[*accreditata
da un caso
allor accendun-
ogli.*

Ne parli in conferma un fatto de' pochi sottratti all'edacità del troppo invidioso tempo. Siccome S. Tommaso, che fu poi un Sole di dottrina, ed un Dottore Angelico, essendo ancora giovane scolaro, fu deriso da un compagno, e da lui per la sua virtuosa taciturnità appellato *il buo muto*: così il nostro Domenico, che fu poi quel gran Maestro d'umane, e Divine scienze; essendo ancora giovane studente, fu da un suo condiscipolo schernito similmente; e da lui, coll' equivoco
di

di *Parlamentario*, tacciato pel poco suo parlare. Non avea già Domenico impedimento di lingua, o altro fisico difetto, a' quali si potesse con quel detto fare allusione; e sopra de' quali si può tra' religiosi compagni scherzare senza offesa, ed anche in opportune circostanze con lodevole eutrapella. Ond'è che quantunque l'amico l'avesse motteggiato innocentemente, con giovanile irriflessione, o per mero scherzo; tuttavia da quell'equivoco veniva intaccato Domenico, quasi che gli si dicesse: *siete pur voi privo di talento, o di spirito da parlare; occorrendo, in un Parlamento, o alla presenza di persone di riguardo; dappoichè nemmeno parlate nelle private conversazioni, e tra gli stessi Domestici*. Quindi Domenico, che sì acuto era e pronto d'ingegno, sentissi punto sul più vivo, cioè su quelle doti dell'animo, che tanto sono a cuore ad un'onorato Studente, e sulle quali ogni lieve colpo gli riesce più doloroso di qualunque corporal pena, siccome al Soldato la taccia sul coraggio, o sulla abilità di mano all'Artiere. Ma come si portò egli in questo incontro, che già malagevole per se stesso, era altrimenti inopinato, e però uno di quegli accidenti, in cui il contenersi virtuosamente è assai difficile a chi non è esercitato nella virtù? Ah Domenico, per la mortificazione continua della predominante sua passione di sdegno, non se ne offese già: non si scompose nulla, ma fu, e mostrossi col fatto padrone di se stesso. Anzi per un nuovo effetto dell'annegazion propria nella sua

vir-

virtuosa taciturnità in poche parole praticò più virtù, poichè disinvolto, giocondo, ameno, come richiedeva in quelle circostanze la vera fraterna carità, e la religiosa eutrapellia, prudentemente rispose in quella maniera, che per tali casi insegna S. Basilio, (*Epist. 65.*) ed alludendo a certa imperfezione, o poca felicità di udito, che appunto avea il derisore Compagno, sì, disse con facezia mansuetamente; sì, io son bravo per *Parlamentario*, come voi lo siete per *Uditore*.

X.
sul quale l'
Autore s'ap-
pella a' Gio-
vani studenti
in favor di
Domenico.

Or permettetemi, Signori, che io da voi sì savj, e che senz'altre mie riflessioni già sapete dal fin qui detto raccogliere tutto il merito di questo vero Seguace di G. C., ed arguirne quanto egli se stesso vincessero virtuosamente, m'appelli ad altri, ancor essi però Giudici competenti in questa causa. Giovani studenti a voi m'appello, che ve ne sembra? Se un pari vostro, nè già tardo d'ingegno, ma di gran talento, come Domenico, fosse poi, come egli stesso sì umile agli occhi suoi, sì modesto tra voi suoi Compagni, che non solo una qualche volta, ma anche comunemente si tacesse alla vostra presenza, sino a recarvi alta meraviglia collo scarso suo parlare: Se un pari vostro non già d'indole fredda, ma focosissima, come Domenico, reprimesse la collera, come egli appunto, quando viene tacciato quasi di umiliante difetto per quello che è virtù: se un pari vostro non già ignorante, ma tale, che fosse per imitare un giorno S. Tommaso nel sapere; ora, come Domenico, ne fosse già

imi-

imitatore non solo nell' applicazione; ma anche nel silenzio, nella modestia, nella mansuetudine, nell'umiltà: Voi non lo giudichereste un modello di cristiana mortificazione? Così è certamente. Accordatemi dunque che tale fu Domenico nel tempo de' suoi studj, e prendetene per voi l'esempio.

Ma oltrepassata felicemente la meta dello scolastico arringo, senza mai rallentare un punto le redini dell'intrappreso virtuoso suo contegno: viene già destinato Domenico per Ajutante di studio di quel Luminare dell'insigne Licèo di Salamanca, e di tutto il Regno di Spagna, il Padre Luigi de Losada. Or che dite, Signori? Dite forse che questa è una pruova de' bei fiori che in lui spuntavano di grandi speranze, e ch'egli di fatto maturò poi co' frutti di tanti, sì diversi, e tutti preziosi suoi manoscritti, dati già alla luce? Così è; io vel concedo volentieri: e non potrebbe negarlo, neppure un Puffendorff, neppure un Sieyes, a vista di que' due dottissimi suoi libri, sì stimati da' Saggi, sì utili, e veramente magistrali: uno de *Jure Naturæ & Gentium*, (*Venetiiis* an. 1791. apud *Josephum Rosa*) l'altro sulle Pontificie Costituzioni emanate per l'Indie. (*Venetiiis* 1776. apud *Ant. M. Zatta*).

Tuttavia questo stesso letterario impiego dato a Domenico, è una pruova altresì, io ripiglio, di quanto coltivasse l'annegazione di se stesso. Poichè non era egli per essere cotanto gradito, come lo fu, dal sì zelante Losada, accreditato non meno pe' virtuosi suoi

esem-

XI.

Nuovo impiego di Domenico dopo gli studj, indizio del suo sapere.

XII.

ma insieme Terza Prova dell'Annegazione di se stesso.

esempj, che per le dotte ed amene sue Opere; se non era esemplarmente mortificato. Lo dica, per tacere d'altri, quel Bernardo Rezio, morto pochi anni sono in Roma in concetto di straordinaria pietà. Questi, in Salamanca appunto, buon Religioso bensì, ma non ancora sì fervoroso; al sentirsi da un suo condiscipolo (oh tempi felici! oh invidiabili costumi!) seriamente riprendere per una mancanza di Regola, che non lo rendeva reo nemmeno di venial colpa; quasi percosso da un fulmine; cambiato tosto in un altro sarei per dire Paolo, benchè non prima Saulo; intraprese il costante tenore di santa vita: ed allora sì, non già in addietro, riscosse dal Losada, che se ne consolava con lui, ammirazione ed applauso. (Vita di D. Bernardo Rezio pag. 17. dell'edizione del Tomassini in Fuligno 1794.)

XIII.

*Apparecchio
di Domenico
alla Profes-
sione solenne:
Quarta Pro-
va,*

E' ormai però tempo, che si prepari Domenico alla solenne Professione de' quattro voti: per la quale richiedevansi trentatre anni d'età, molti di vita religiosa, ed un terzo anno, che chiamavasi di Provazione; poichè l'Instituto non si contentava del solo Noviziato primo, quantunque fosse d'un biennio intero, e tutto impiegato nell'unica scienza de' Santi, senza permettersi verun altro studio. Quindi osserviamolo nel secondo Noviziato: dove, eccolo, già ei si trova. Che se poi in questo nuovo, dirò così, crociuolo, in cui que' Sacerdoti, già formati Ministri del Santuario venivano nuovamente provati tutti con pubbliche e private Mortificazioni; e con

un

un mese intero d'Esercizj; chi anche avesse mai per umana fralezza contratto qualche offuscamento di terreno affetto, o di gloria vana nel polveroso Circo letterario; ne restava mondo, e rinnovato nello splendor primiero: onde poi incorporato alla Religione fosse quell'oro infocato, forbito provato, di cui parla S. Giovanni: *aurum ignitum, probatum, ut lucuples fias.* (Apoc. 3. 18.) ditemi, se pur sapete, Uditori, quale diventasse Domenico? Quanto puro da ogni scoria, qual'oro finissimo?

Ah noi non sappiamo dirlo. Ma Tu, sì, lo sapevi, e ce l'avresti pur detto, se fosti a lui sopravvivuta, o illustre Provincia di Castiglia; che allevasti Domenico dal primo latte di Scienza e di Pietà sino a quella robustezza. Tu, che Madre seconda di tanti Eroi di virtù; accolta nella comun disgrazia in Bologna, avesti con ciò più campo di far vie maggiormente spiccare in mezzo a tanta luce l'esemplarità de' tuoi Figli. Tu, la cui gloria, resa già immortale da tanti tuoi Religiosi basterebbono per immortalare, se fossero anche soli, que' due, negli ultimi tempi da Bologna volati in Cielo, Calatayud, ed Idiaquez: Quegli un nuovo Maestro Avila per l'Appostolato di tutta la Spagna, e per la soda direzione de' suoi libri. Questi un nuovo Francesco di Borgia non meno pel chiaror del sangue, che pel disprezzo del Mondo, e per lo zelo infaticabile in allevare la Gioventù, e coltivarla nel lungo religioso suo governo. Ma dove m'inoltro, Uditori? Dove? A

XIV.

*confermata
dall'esemplarità della Provincia di Castiglia, in cui Egli si distinse coll'esempio;*

B

mo.

mostrarvi da ciò appunto quale si fosse Domenico, che vissuto dalla fiorita adolescenza sino alla matura età di 30. anni in quella Provincia; ne fu ammirato, come un singolar esempio e d'osservanza e d'ogni altra virtù, che seco reca la mortificazione continua, giusta il noto assioma degli Ascettici: *tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris.*

XV.

come si convince da tre sicure testimonianze.

Nè pretendo già, che mel crediate sulla semplice asserzione. Credetelo a quello stesso Condiscepolo, stato, come dicemmo, suo derisore, e da voi medesimi, molti anni dopo, conosciuto in Faenza, dove morì. Il quale applaudiva poi sempre alla risposta, allora datagli da Domenico, e fu dell'esemplarità di lui un perpetuo Panegirista. Credetelo ad un venerando vecchio, stato suo Lettore, che parlando di Domenico nel 1770., come assicura un Sacerdote degno d'ogni fede, con cui ragionava, disse con lagrime: *Iddio ci conservi quel Santo, di cui io essendo Maestro nella Filosofia, mi teneva per suo Scolaro nell'esempio e nella virtù.* Credetelo ad uno de' più rispettabili Individui di quella stessa Provincia di Castiglia, e meritamente stimato assai in Bologna, dov'è ancor vivente. Il quale essendo stato con Domenico in un Collegio stesso, ed appunto al fine di quel tempo, o della prima epoca della sua vita; or ne dà un'informazione in iscritto, segnata ai 4. Marzo del corrente anno 1795., e tra l'altre cose, che ometto per brevità, dice di lui espressamente così: *Sembrava un Angelo più tosto che un uomo. Era l'esempio di tutto il*

Col.

Collegio, in cui si vedevano adempite appunto tutte le Regole della Santa Compagnia: umile, mansueto, taciturno, ritirato, morto al Mondo, e che portava nel suo corpo la mortificazione di N. S. G. C.. Udite? Potrete dunque dubitare di quanto nella sì esemplare Provincia di Castiglia, esemplare fosse Domenico; quando n'avete tre sì qualificati testimoni; e quando dice lo Spirito Santo: in ore duorum aut trium testium stabit omne verbum? (Dent. 19. 15. & 2. Cor. 13. 1.)?

Ma seguitiamo a rintracciare Domenico: nol perdiamo di vista. Egli sempre più fomenta la grand'idea, da molto tempo concepita di trasmigrare ad alcuna delle Provincie dell'una, o dell'altra America, oppure dell'India. E perchè? Forse per accumularsi tesori, come i Mercanti? Per avvantaggiarsi in dominio, come i Conquistatori? Per procacciarsi o fisiche, o geografiche, o astronomiche nozioni, come gli Scientifici? Eh immaginate. Sapete perchè? Per nascondersi lungi dalle Città di quelle medesime Provincie, non che d'Europa, nelle più remote ed inospiti contrade con qualche solo compagno di Missione: fuori di cui tra que' barbari Indiani (pena insoffribile ad uom ragionevole) non abbia verun umano commercio, nè sia per trovare chi possa tenergli compagnia. Sapete perchè? Per darvi il sangue e la vita; come alcuni de' suoi coetanei fortunatamente ve la diedero: e se non altro versare copiosi sudori, ed ingojare ogni sorta di tedj e di fatiche, per illuminare colla Predicazion' Evangelica

XVI.

*Brave imprese
focate di Domenico di
Missioni ultramarine:
Quarta Provincia,*

lica quei che siedono nelle tenebre ed ombra di morte della cieca Gentilità. Sapete insomma perchè? Per sottrarsi più a quanto appetisce la nostra ribelle concupiscenza; per più privarsi di quanto gradiscono i nostri sensi, per far di se stesso un più compito Sacrificio a Dio, poichè tutto ciò ricavasi dalla già ricordata Informazione.

XVII.

*confermata
dall'allegrez-
za, ch'egli
ebbe nell'es-
sere destinato
pel Paraguai
nell'America.*

Quindi dopo d'aver pregato e scongiurato il Preposito Generale, acciocchè voglia appagare questo suo desiderio; egli ne riceve l'ubbidienza nel Collegio di Vagliadolid, dove trovasi già Lettore di Filosofia, e la riceve nel giorno appunto di S. Giuseppe, di cui è divotissimo. Egli ne tripudia come del più lieto annunzio: riconoscendolo per segnalata grazia di quel glorioso Patriarca. Ed egli, in virtù di tal'ubbidienza, dalla Provincia di Castiglia, che prova un sommo dolor di perderlo, viene destinato per la Provincia del Paraguai nella meridionale America. Ed oh Te fortunata Provincia, a cui tocca la bella sorte di fare un sì grand'acquisto! Oh quali augurj e per Te, e per lui fin d'ora io già fo: che poi fedelmente avvererà il tempo, svelandoli un giorno alla tarda Posterità! Ecco intanto, Signori, in queste sì sante, e sì infocate brame di Domenico un qualche pegno di quel fervore più vivo, di cui s'accese nel suo terz'anno di Provazione con una sempre più esatta annegazion di se stesso.

XVIII.

*Generoso di-
stacco di Do-
menico per*

Per effettuare poi questo suo disegno, già accordatogli da' Superiori, egli non solo dee abbandonare il gran Mondo con tutte le
suc

sue pompose grandezze; come già avea fatto coll'entrare in Religione: ma debbe ancora rinunziare agli applausi ed onori del picciol Mondo del Claustro, che sì largamente gli tributa la sua Provincia di Castiglia. Anzi egli dee distaccarsi da' dolci nodi d'una religiosa, già contratta soavissima aderenza di amici, di Maestri, di Condiscipoli, di Connovizj, forse più difficile a rompersi delle secolari relazioni ancor del sangue; perchè più semplicemente stretta non tra corpo e corpo, ma tra anima ed anima, come quella di Jonata con Davide: *anima Jonathae conglutinata est animæ David* (1. Reg. 18. 1.). Ma che importa? Non vel dissi, Uditori, ch' Egli in tutto si fa un implacabil guerra; solo a se stesso uniforme nella costante mortificazione di se medesimo?

So che somiglianti sacrificj furono pur comuni a tanti, anche di quei che abbiamo nel recinto delle mura di questa stessa Città. Ma lascia d'essere eroicità di Domenico, perchè sia comune ad altri? Se non che questa medesima comune ad altri, singolare fu in lui, che però tra gli altri fu meritamente distinto, dove s'avea riguardo al solo merito. E che vorrebbe altrimenti dire, che destinati dal Generale con lui molti altri per l'America, come Truppa di rinforzo per quella spirituale Milizia; mentre s'aspetta l'imbarco; a lui s'affidano quei che tra di loro erano ancor Novizj? Che vorrebbe altrimenti dire, che divisi in più navi tutti que' prodi Soldati di G. C., a lui si dà il comando di
XIX.
confermata
dalle dimo-
strazioni, che
si fecero con
lui.

quel Drappello, che seco lui in una stessa nave valica l'immenso Oceano? Che vorrebbe altrimenti dire, che giunti finalmente, dopo una buona parte di que' pericoli, che di se narra l'Appostolo, all'Americana Cordova, così detta, del Tucumàn; con lui si fanno quelle dimostrazioni, che.....?

XX.

*Fine della
Prima Epoca,
ed epilogo del
Primo Punto.*

Ma fermiamci, Signori. Poichè già qui incomincia la seconda epoca dell'esemplarissima vita di Domenico, che il tempo comprende dai 30. sino ai 49. suoi anni, nel quale fermossi in America: consolandoci però intanto seco lui, che sì esattamente n'abbia scorsa già la prima. Ed oh lui beato (è ben di dovere che esclamiamo per giusta deduzione di quanto fin'ora abbiain veduto) lui beato: che sì generosamente annegò sè stesso: e con disprezzare sin dalla fiorita primavera dell'età sua le fondate speranze di mondano ingrandimento: e con tenere a freno l'interne passioni e gli esterni sentimenti nel tempo della sua religiosa educazione, e dell'ajuto di studio, prestato al sì celebre Losada: e con infervorarsi vieppiù, nel suo secondo Noviziato sulla fissata ardua risoluzione di cambiare la coltura dell'Europa nelle Missioni tra' Selvaggi del nuovo Mondo: e con eseguire per fine eroicamente la sua medesima santa risoluzione; rinunziando perciò anche ai più innocenti geniali vincoli! Lui beato, sì; che per questa esatta annegazion di se stesso, tutta propria d'un vero Seguace di G. C., ha l'immortal' onore de' fortissimi spirituali Macabei: onore, che di molto supera (ed ah! Mondo quan-

quanto t'inganni ne' tuoi gindizj!) quella sì decantata gloria de' Cesari, de' Sersi, degli Alessandri, e degli altri più rinomati Conquistatori: poichè dice lo Spirito Santo ne' proverbj: *Melior est qui dominatur animo suo expugnatore urbium.* (Prov. 16. 32.)

Vediamo ora, o Signori, come Domenico non solo negò se stesso: *abneget semetipsum*; ma ancora portò la sua croce: *Et tulit crucem suam*: seconda delle tre condizioni da G. C. richieste ne' suoi Seguaci: e che eseguite esattamente da lui, ne lo resero quel perfetto Modello, che vi proposi sin da principio.

Non è già ch'egli non portasse la sua croce anche antecedentemente, e nella prima già scorsa epoca della sua vita. Poichè il portare la croce, come vi dissi, è non solo sottrarsi a tutti gli oggetti gradevoli all'amor proprio, che siano insieme impedimenti della virtù: ma inoltre abbracciare le cose a queste contrarie, benchè difficili. Or chi non vede che ciò praticò Domenico sin dalle prime mosse, dappoichè fino da queste con entrare helle Compagnia di Gesù, e poi in essa viemaggiormente perfezionarsi, come osservammo: egli non solo rinunziò coll'affetto (ciò che assolutamente sarebbe bastato) ma coll'effetto ancora rinunziò a ricchezze, onori, e piaceri; che pur sono le tre lusinghiere, ma funeste sorgenti d'ogni male, enumerate da S. Giovanni? (1. Joan. 2. 16.). Chi non vede che sin dalla fiorita giovinezza Domenico portò la sua croce; dappoichè fin

XXI.

Secondo
Punto: *Abbracciamento alla Croce.*

XXII.

Mostrasi che lo praticò Domenico anche nella Prima già scorsa Epoca.

da quel tempo si fece a seguire i tre Consigli Evangelici, alle suddette quanto allettatrici, tanto luttuose fonti di malvagità, diametralmente contrarj: praticando, e ciò con sempre nuovo impegno, le tre religiose Virtù; Povertà, Castità, ed Ubbidienza, a Dio da lui promesse co' voti religiosi, fatti, secondo il costume, subito dopo il primo Noviziato, molto anteriormente alla solenne Professione? Chi non vede, che tutte sin da quel tempo adempì Domenico le parti d'esatto Discepolo del Salvatore, dappoichè rilevasi chiaramente anche ciò dalle tre sì autorevoli già riferite testimonianze? (*sopra al num. XV.*)

XXIII.

siccome mostrasi, che dopo seguito a praticar l'Annegazione di se stesso, ma crescendo in virtù.

Ond'è, Uditori, che il passare io a mostrarvi nella seconda Epoca della vita di Domenico il suo amor alla croce, non è già perchè Egli non lo avesse ancor nella prima. Siccome nemmeno è per questo ch'ei lasciasse mai più l'intrappresa, e già dichiaratavi annegazion di se stesso. Imperciocchè quantunque possa esservi mortificazione senza croce, non vi è però croce senza mortificazione: in quel modo che può esservi il meno senza il più; ma non già il più senza il meno; ed il primo grado della perfezione Evangelica può trovarsi senza il secondo; ma non già il secondo senza il primo. Se dunque ora osserveremo Domenico abbracciato colla sua croce: ciò si è ed in grazia di voi; affinchè più facilmente possiate ravvisare uno ad uno i tre delineamenti del virtuoso suo carattere: ed insieme in grazia di lui; affinchè comparisca sempre più perfetto, quale si fu, come de-

gno

gno Modello de' veri Seguaci di G. C. : inoltrandosi , e poggiando di continuo a guisa dell' Appostolo , sì esatto imitatore del Divin Maestro , che di se stesso diceva : *Quæ retro sunt obliuiscens ; . . . extendens me ipsum , ad destinatum persequor bruium .* (ad Philip. 3. 13. & 14.)

Egli è dunque Domenico nel secondo Atto di quello *Spettacolo* , che di se vivente sulla terra diede al Mondo , agli Angioli ed agli Uomini , come s'esprime S. Paolo . (1. Cor. 4. 9.) . E nelle diverse scene di questo gran Teatro , egli , abile a tutto , or vi sostiene più personaggi , or un personaggio stesso in più maniere . E' prima fatto Lettore di Filosofia nel Collegio di Cordova : quindi Ministro di quel medesimo gran Collegio : poi Lettore di Teologia in quella celebre Università : poscia Rettore del Nobile numeroso Collegio d'Alunni Secolari , così detto , di *Monserate* : dopo Secretario , e Consultore del Superiore di tutta la vastissima Provincia del Paraguai : appresso delegato Visitatore della Provincia medesima : indi Maestro de' Novizj , in una età sì fresca , che in tale , a memoria d'Uomini non era stato alcuno mai : finalmente eletto per Deputato , o come dicevano , Procurator Generale a Roma : colla qual carica , ed occasione tornò in Europa ; dove finisce questo secondo Atto , o periodo dell'esemplare sua vita . Ma dove , o quando vi si trovò Domenico , che non fosse alla sua croce abbracciato strettamente ?

XXIV.
Serie della Vita di Domenico nella Seconda Epoca , che si trattene in America .

Io

XXV.

*Il proposto
abbraccia
mento alla
Croce si pro-
verebbe già
in Domenito
dalla edifica-
zione della
Provincia del
Paraguai,
nella quale
egli spiccò:*

Io non farommi già a provarlo dalla comune edificazione di que' Religiosi, tra cui viveva: caro singolarmente ai Superiori, come al buon Giacobbe il suo Giuseppe; ed esaltato da Dio tra loro, come il manipolo di Giuseppe stesso tra i manipoli de' suoi Fratelli. (Gen. 37. a v. 3.) Per altro se volessi fare uso di questa pruova, quale vasto campo s'aprirebbe al mio argomento? Imperciocchè chi non sa, che fra le tante Provincie della Compagnia di Gesù, che tutte militavano sotto il glorioso Stendardo della Croce; la Provincia appunto del Paraguai si fu una di quelle, le quali più si distinsero: e ben per questo facilmente vieppiù partecipò del Calice della Passione, che Gesù volle che passasse ai suoi Seguaci, secondo quella fondata spiegazione delle Divine sue parole: *transat a me Calix iste?* Se non che non accade, savissimi Ascoltatori, che io a voi dica dell'edificazione di questa Provincia. Ah voi ne sapete più di me; poichè in questa vostra Città non la vidi già io, ma voi bensì la vedeste giugnere, e poi stabilirvisi per la maggior parte, e mantenersi del pane di lagrime; rassegnata però sempre con ammirazione di tutti voi, e con quella sua integrità di costumi, di cui tante volte parlaste con somma stima. Ed in questa vostra medesima Città si sono pubblicate colle Stampe in due volumi le Vite di ben diecinove di quei più edificanti Religiosi. Ed in questa vostra medesima Città visse, e morì con buon' odore di virtù l'Autore di quelle Vite, ancor egli del-

la

la stessa Provincia, è ben degno ancor egli di Menologio, come gli si fece nel tomo postumo, da lui disposto alla stampa. Che se poi fra tanti amatori della Croce di G. C. spiccò Domenico per unanime lor consenso, e vi fu quasi Astro più risplendente tra' minori Pianeti, i quali offusca col suo splendore: quale dubbio vi è, direi io, che Egli fosse sempre esemplarmente stretto alla sua croce? Ma no: non voglio appigliarmi a conghietture, benchè sì fondate; quando ho tanto in mano di fatti, che parlano più espressamente.

Incominciamo dalla sua *Osservanza*. La vita d'un ben osservante Religioso è un prolungato martirio, e una continuata crocifissione, da' chiodi appunto effettuata se non altro de' tre comuni Voti religiosi. Ma parlando più d'appresso all' argomento; le Leggi della Compagnia di Gesù, dettate non tanto dalla naturale, quanto dalla soprannaturale prudenza di quell' Ignazio, grande nell' una e l'altra, e che a lui costarono sedici anni d' orazioni, di penitenze, di lagrime, mentre tra' celesti splendori sfavillava talor' in volto con estasi prodigiose, qual' altro Mosè nel Sinai: le Leggi, io torno a dire, della Compagnia di Gesù sono un sì sublime Magistero di Spirito per seguire il suo Divin Capitano; sono una Croce sì valevole per combattere destramente, e felicemente vincere lo sregolato amor proprio; che benadempite portarono alla più eroica perfezione i Santi di quell' Istituto, che veneriamo su degli Altari: Desse Leggi son quelle, per cui Luigi sì

XXVI.

*Ma ne sia
la Prima
Prova l'Osservanza delle Leggi della Compagnia di Gesù, che sono una spirituale crocifissione:*

San-

Santo già nel Secolo con una cotanto straordinaria, e pressochè inimitabile austerità di vivere, si rese tuttavia più Santo ne' sei anni, che sopravvisse in Religione; nonostantecchè gli venisse molto moderato quel sorprendente suo rigore. Tanto è vero ciò che sanno i Dottori Ascetici, che più ancora della stessa corporal penitenza è difficile ed importante la Circoncisione spirituale del cuore, e della mente; la quale coll'uniformità della volontà, e dell'intelletto al Superior che comanda, come insegna Sant'Ignazio, nell'esatto adempimento consiste delle Leggi prescritte dall'Ubbidienza.

XXVII.

Eppure, giusta ineluttabile testimonianza, adempite da Domenico generalmente,

Or quale fu in tutto questo tempo la Vita Religiosa di Domenico? Quale la sua Osservanza delle Leggi anche più piccole della Compagnia di Gesù? Quando fu che ne trasgredisse pur una? Forse che io l'affermo a capriccio? Ah! tu ne hai, Faenza, sott'occhj (poichè a Te io torno col mio ragionare) Tu ne hai sott'occhj le più luminose testimonianze, maggiori d'ogni eccezione da questi preziosi avanzi della sì esemplare Provincia del Paraguai, che ancor nel tuo seno amorevolmente racchiudi: da questi venerandi Sacerdoti di tanta sincerità, di tanta onoratezza, di tanta virtù, che ne' tuoi Sacri Templi Tu vedi spesso, e nelle frequenti divote tue funzioni. Vi ha pur tra essi di quelli che convisser con lui per ben 46. anni continui dal suo passaggio in America fin' alla santa sua morte. E quali furono in quel tempo suoi Scolari: quali suoi Sudditi: quali suoi

No-

Novizj, quali suoi Penitenti. Consideravano ben essi con guardo attento la quotidiana condotta del loro Lettore, del loro Superiore, del loro Maestro, del loro Padre. Esigeva ben' egli da loro l' osservanza religiosa, e coll' esempio continuo, e colle fervorose parole, e colle ammonizioni opportune, ed anche talora colle discrete penitenze. Dubiterai Tu dunque, Faenza, ch' essi non ne siano informati, o non ce ne dicano il vero? Eppure che sentiamo da loro? Ch' egli era un' animato libro de' Voti, delle Costituzione, delle Regole, in cui leggeva ognuno il suo dovere. Ciò di lui dicono ad una voce questi sì qualificati testimonj.

Tuttavolta piacemi interrogarli partitamente. Ditemi di grazia: *Nelle tante e sì diverse giornaliere pratiche di Pietà*, prescritte da quelle Leggi, non era trovato mai in mancanza Domenico, nè da' Superiori, che come Custodi della mistica Città, per obbligo di vigilanza, nè da' loro ajutanti, che per dovere d' ubbidienza, tutti visitavano gl' Individui; sorprendendo or questo, or quello, in ogni tempo, in ogni luogo? No, mi rispondono unanimemente. E come sieguono a dirmi, trovarlo mancante ne' Collegj, se anche fuori di essi, e prima, e dopo di questa età esattamente adempiva, anzi soprabbondantemente, tutte le quotidiane spirituali distribuzioni della Compagnia, quando le circostanze gliel permettevano? E come? Se anche in qualche religiosa consuetudine, che oltre d' essere nelle ore più incommode, e neppure

XXVIII.

e particolarmente primo ne' quotidiani Esercizj di Pietà,

pur di Regola, e che anche come mera consuetudine non era che per gli Studenti; egli Ministro, ed immediato loro Superiore, in Cordova, li precedeva coll'esempio, e ciò in tal grado, che, provandosi talun'apposta ad accudirvi con istraordinaria puntualità; non mai riuscì a verun di loro di non trovarvi pel primo Domenico, il quale coll'amor sommo all'osservanza, ne preveniva il segno del campanello? Così di lui m'attestano per riguardo alle giornaliere Pratiche di Pietà.

XXIX.
Secondo nella Modestia.

E per riguardo, io ripiglio, alle sì minute *Leggi della modestia*, che ne dite? Questo, mi rispondono, era uno de' più bei freggi di Domenico. Laddove viveva sì ritirato, che non sortiva mai dal Collegio, quando la Carità, o l'Ubbidienza nol richiedevano; nel comparire poi in pubblico, era sì circospetto negli occhi, nel portamento, nella persona; che in lui vedevasi adempita letteralmente l'esortazion dell'Appostolo: *modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. (ad Philip. 4. 5.) Nè ciò accadeva solamente fuori di Casa, ma in Casa ancora; talmente che in Buenos-Aires, dove non era conosciuto, perchè vi dimorò poco tempo, i Giovanetti di quella Città, che andavano alle Scuole del Collegio, quando in esso talora potean vedere Domenico, ne restavano sorpresi; e si davano la voce l'un coll'altro per guardare attentamente *quel Santo*, come essi dicevano, ed ammirarne la compostezza. Insomma, siccome quì costantemente fu riconosciuto da' Faentini, sì guardingo, e composto; che negli

gli ultimi 21. anni della secolare sua vita, sembrava un S. Luigi Secolare: così allora nella religiosa sua Vita sembrava un S. Luigi Religioso. Questa è, Uditori, la sicura testimonianza, che del ritiro, circospezione, e modestia di Domenico mi danno gli oculari e sinceri suoi Compagni.

Giovami però interrogarli d'un'altra, nulla men difficil Osservanza di quelle Leggi: quale si è il *Silenzio*. Poichè la Regola, fuori del caso di necessità, cortesia, o licenza, lo prescriveva con tutte le persone, in tutt'i luoghi, per tutt'i giorni, e per tutte le ore del giorno, toltene le due discrete ricreazioni, una dopo del pranzo, e l'altra dopo della cena. Domando dunque: non vi mancava mai Domenico? Nò: mi rispondono ad una voce. E quale dubbio, dicono, quale dubbio: se ne fu un esempio sin da Novizio costantemente fin alla morte; e forma un altro de' più rilevanti pregi del suo carattere: Ond'è che erano poi le sue parole altrettanti oracoli di sapienza? Quale dubbio, se anche ne' lunghissimi, e tediosissimi viaggi, sempre fatti per cercare la Gloria di Dio, e la cui somma, ad imitazione del Saverio, ascenderebbe a ben venti, e più mila miglia, egli nè in questa età che fu in America, nè prima, nè dopo, si sottraeva dall'osservanza del silenzio, standosene muto, accanto talora d'un fido suo Compagno in una medesima vettura, come se non sapesse che dirsi; e ragionando poi soltanto nei due tempi, alla ricreazione prescritti dalla Regola? Quale dub-

bio,

XXX.
Terzo nel Silenzio con notabili esempi.

bio, se zelava quand'era Superiore, che s'osservasse questa Legge, non solo da' giovani, e da' Laici, ma anche da tutti, senz'eccezione alcuna di persone: e ciò a segno tale, che in uno de' Lettori più qualificati dell'Università di Cordova volle con pubblica penitenza in Refettorio punire una lieve trasgressione di silenzio, benchè nè questa, nè v'era un'altra Regola obbligassero nemmeno leggermente, nè rendessero reo il trasgressore di venial colpe? Così, così attestano uniformemente circa il silenzio di Domenico.

XXXI.

seconda

Prova l'uso
delle Penitenze, altre
comandate,
altre non co-
mandate dal-
la Compagnia.

Che se poi, Uditori, egli sì esattamente adempì la seconda delle tre condizioni, richieste dal Divino Maestro a' suoi Seguaci, vivendo continuamente crocifisso con tale silenzio, con tale modestia con tali quotidiane pratiche di pietà, insomma con tale osservanza delle sì ardue Leggi del suo Istituto, veniamo alle penalità, ancor esse ben contrarie allo sregolato amor proprio: e vediamo se Domenico portò questa volontaria croce; che pur è croce di non poco peso. Ei potrebbe esentarsene; perchè la Regola, discreta con tutti nella moltitudine di tanti Sudditi di sì varia complessione, e per lo più affaticati dal continuo studio, e dai sacri Ministerj, e sì fervorosi comunemente, che più abbisognavano di freno, che di sprone per l'uso delle corporali austerità, nessuna penitenza fuori d'alcune poche e leggiere determinatamente ordinava, contentandosi di permetterle, ma approvate dall'ubbidienza, e di raccomandarle in generale con dire espressa-

men-

mente, che si cerchi la mortificazione in tutte le cose possibili.

Or domando nuovamente a questi fortunati suoi Colleghi, Domenico praticò le penitenze? Ma che mi rispondono d'unanime consenso? Eccolo, Uditori, cogli stessi loro sentimenti. Egli appunto, qual altro S. Luigi, con uno spirito d'implacabile rigore seco stesso, cercava in tutto mortificarsi, nè gli gradiva un'azione, che non fosse condita col sale della penitenza, e però prevalevasi dell'autorità di Superiore (ch' il crederebbe?) per ascriversi la stanza più incomoda; per eleggersi la più disagiata vettura; per assumersi le più umilianti fatiche degl'inservienti. Egli neppure prendeva quella meschina bevanda dell'erba così detta del *Paraguay*; che pur si dava a tutti la mattina dalla Comunità stessa, come ristoro pressocchè necessario in quel Paese alle studiose gravissime fatiche: ed un tempo, che in qualità di medicina dovette usarlo per ubbidire al Medico, e quindi alla Regola; lo prendeva senza condimento alcuno, che ne mitigasse la ributtante amarezza. Egli non accettava verun regalo; e talora che per non mancare alle Leggi della cortesia, e dell'ubbidienza dovette accettarne alcuno, tosto lo distribuì tutto tra i suoi sudditi i giovani Studenti; unendo sempre per massima le dolcezze della carità col prossimo ai rigori della severità seco stesso. Che più? Egli si asteneva anche dalle provvisioni stesse di viaggio, benchè necessario benchè uniformi alla povertà religiosa, e ben-

C

chè

XXXII.

Eppure tutte
praticate da
Domenico, e
ne' Collegi,

chè somministrate da' Superiori & chi era per intraprenderne alcuno, massimamente tra quelle orride solitudini, ed inospiti regioni, dove nulla trova preparato il Viaggiatore fuori di ciò che seco recasi, e che tutto però si dee recare sino il padiglione stesso del suo albergo.

XXXIII.
ne' luoghi
disabitati d'
America,

Quindi (soggiungono) oh quali stenti ei provò, volontario sacrificio in gran parte della sua indusre penitenza! Eccolo pasciuto, come il Battista, de' villi cibi, che dà il Deserto: mancante talor anche dell'acqua, non che del pane e vino, bene spesso. Eccolo molle, e penetrato dalla pioggia, con istrano effetto insieme di povertà Evangelica, e d' Angelica purezza, asciugare al fuoco sulla stessa sua persona in mezzo ad un eremo tutt' i panni esteriori, ed interiori, che porta indosso, senz' avere pur uno straccio, d' altra vesta, o d' altra tela da cambiare, e mettersi intanto, nèmmeno per ricoprirsì a solo se stesso modestamente. Eccolo bersagliato da un numerosissimo esercito di pungentissime zanzare, a cui non regge la dura pelle delle belve, e che in altro tempo avrebbe potuto domare, se non vincere la durezza d' un Faraone; ma non già ora la costante penitenza di Domenico: Che anzi, oh prodigioso spettacolo! senza coprirsi nè il volto, nè il collo, nè le mani, senza fugarle punto; dura immobile alle crudeli traffitture, agl' insaziabili morsi, quasi fosse di bronzo la sua carne, secondo la frase del Santo Giobbe (*Job. 6. 12.*); benchè già divenuto
qua-

quasi lebbroso per le piccole, ma moltiplicate piaghe, che lo coprivano, e ciò, oh con quanto piacere del suo spirito! con quali brame di patir più! poichè giunto al termine della giornata in quel viaggio, cambia il riposo in una zelante predica a' Vetturali del Convoglio; e poi rintanasi in quei soliti boschi a fare di se con orrenda flagellazione un nuovo asprissimo governo.

Ma come potremo, sieguon dopo tutto ciò a rispondermi questi fidi suoi Compagni, come potremo dirvi una pur menoma parte di sua *penitenza*; se egli col vero carattere di questa virtù, nascondeva tutto, e più ancora che d'essere, procurava di non comparir penitente? E non vedeste voi, mi soggiungono, voi stesso non vedeste, seguita che fu la preziosa sua morte, quegli orridi strumenti di penitenza? Or sappiate che queste armi (che tanto dopo Soldato già invalido per le gloriose ferite, e per l'estenuazione di forze più non poteva usare; negli ultimi tempi cioè dell' esemplare sua vita, ne quali gli vennero assolutamente proibite) le maneggiava pur allora coraggiosamente per combattere contro l'innocente, gracile, e non mai contumace suo corpo. Ed oh se aveste sentito quando talora fu sorpresa la sua gelosa umiltà, come risonava l'aria or delle più secrete camere, or de' più ritirati deserti all' impetuoso continuo colpo, quasi di grandine che sferza la campagna: con cui egli incrudeliva contro l' immacolate, e delicate sue carni; facendone spietata carnicina! Quest.

XXXIV.

*e con grande
cilicio, e
con aspre fla-
gellazioni.*

è, Uditori, l' attestato indubitabile, che abbiamo per quel tempo della *penitenza di Domenico: Secondo titolo, per cui mostrasi alla sua Croce abbracciato strettamente.*

XXXV.
Terza Prova
Perfezione
prescritta
dalle Regole,
ed osservata
da Domenico
ne' tre voti di

E che dirò poi della *Povertà, Castità, ed Ubbidienza*, che pur sono, come si ricava da un grand' Ascetico, *i tre pezzi, de' quali è composta la Croce*, a cui invita G. C. (*Da Ponte part. 3. medit. 7. punto 2.*) onde vieppiù vediamo come egli portò la sua? Nè intendo già ragionare della sostanza di questi tre voti, che non renderebbe raro l'esempio della virtù di Domenico: ma di quella perfezione io parlo di questi voti medesimi, insegnata per altro dalle Leggi del suo Istituto, e che tanto più comprende del solo essenziale loro adempimento. Orsù dunque anche di ciò informateci, o Religiosi suoi colleghi. Ma perchè, mi rispondono, dirvi della somma sua *Povertà*, dopo che ne sentiste più esempj, e privo l' ammiraste non rade volte anche delle cose più necessarie al vitto ed al vestito, (*n. 33.*) che pur accorda la *Povertà Evangelica*; dicendo S. Paolo; *habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti sumus?* (*1. Tim. 6. 8.*)? Perchè dirvi della sua *Castità* angelica, dopo che stupiste di lui e nella prima, ed in questa seconda epoca della sua vita per quel costante contegno e nell' interiori passioni, e negli esteriori sentimenti, e nelle fatiche dello studio, e ne' santi eccessi di penitenza: ond' egli tra quei Barbari, come Santo Stefano tra i Giudei, compariva con un sembiante come d'

An-

37

Angelo, potendosi di lui dire, come di Stefano fu già detto: *intuebantur vultum ejus tamquam vultum Angeli stantis inter illos?* (In fest. S. Steph. resp. 2. et Act. Apost. 6. 15.)? Perchè dirvi della sua tanto più illuminata, quanto più cieca Ubbidienza, che da voi può rilevarsi, e dall' essere stato quasi sempre al comando in una Religione, in cui per carattere principale fioriva questa virtù; e dall' avere sacrificato a Dio per ubbidienza, come S. Luigi, tante spirituali sue brame, e quella segnatamente delle Missioni, per lui cambiate ne' Collegj? Così rispondono: così attestano. E non vel dissi, Uditori, che Domenico era alla Croce strettamente abbracciato, sicchè potrebbe dir coll' Appostolo: *Christo confixus sum cruci?* (ad Galat. 2. 19.)

Ubbidienza

Eppure in altro modo, sulle autentiche stesse testimonianze, potrei io mostrarvi com' ei la portò, non solo cioè a suo vantaggio, ma anche ad altrui, *promovendo con questo glorioso vesillo in altri la virtù, e dilatando il Regno del Crocifisso*; se non fossi per trattenervi troppo. Imperciocchè potrei ben dirvi quell' unire che ei faceva alle Letture, e ai Superiorati l' assidua assistenza a' Penitenti, ed il frequente annunzio della Divina Parola: nè soltanto nella Chiesa del Collegio, ma ancora di qualche Borgo della Città; nè solo con prediche, atte a riscuoter plauso; ma anche con familiari Catechismi: nè procurando di comparire: ma di giovare; sacrificando i fiori del suo ingegno al frutto

XXXVI.
Quarta Prova zelo di Domenico in portar la Croce a vantaggio anche altrui, com' mostrò colle opere.

31
 delle anime, quando anche, come nelle occasioni mostrò, richiedevasi nel dire più d'ornamento, nè cercando mai in somma se stesso; ma sempre cercando solo Gesù, e Gesù Crocifisso, secondo l'insegnamento dell'Apostolo (1. Cor. 2. 2.) Potrei dirvi quel fare dovunque pulpito d'alcuno de' carri del convoglio, o della carovana, quando viaggiava con molti insieme, e s'incontrava in qualche drappello d'Indiane famiglie: e ciò con sì gran successo, che bisognava fermarsi tutti, malgrado l'impazienza de' Carrettieri, per dare sfogo alle Confessioni, bene spesso generali, che con lagrime agli occhi chiedevano quegli Uditori improvvisamente convertiti. Potrei dirvi quel non ricusare sorte alcuna di stenti nè di fame, nè di sete, nè di sonno, nè d'evvidenti pericoli della vita; massimamente nel valicare senza ponti, e senza barche grossi fiumi precipitosissimi; per esercitare dovunque era mandato tutt' i ministerj della Compagnia, singolarmente nella sacra visita della Provincia, e di quelle care sue Missioni, alle quali essendo da' Superiori creduto necessario ne' Collegj, non potè ottener mai d'essere destinato.

XXXVII. Che se poi un lungo spazio di tempo
 e viepiù col- non basterebbemi ad accennare i soli sfoghi
 le brame. del suo zelo in ciò ch'ei fece, e patì con
 tanto frutto per la salute delle anime, e per
 la gloria di Dio: quanto meno mi basterebbe
 per quindi soggiugnere le tante, ancor
 maggiori brame di questo ardente trattenute
 suo zelo; quando specialmente una volta, ri-

cea.

avuto comando da' Superiori di girare per qualche tempo in qualità di Missionario per un Distretto della Provincia, tale ei fece apparecchiare di lagrime, d'orazioni, di penitenze, che appena più poteva reggersi in piedi; struggendosi di puro zelo; ed anche vieppiù ove gli fu vietato di mettere in effetto la preparata sua Missione; potendo ben dire a Dio colle parole del Profeta: *zelus domus tua comedit me.* (ps. 68. 10.).

Se tutto ciò però debbo io passare sotto silenzio; diciamo almeno, Uditori, d'un *arduissimo incontro in cui viemaggiormente spicca l'eroico amore alla croce*, costantemente nutrito da Domenico: e con esso terminiamo questa seconda epoca dell'impareggiabil sua vita. Tre sorte di Missioni v'erano nella Provincia del Paraguai, siccome in altre Province della Compagnia di Gesù. Una sorta era di Missioni, somiglianti a quelle che usansi in Europa; se pure tra Europa ed America sì diverse tra loro possa esservi una somiglianza vera, e queste Missioni chiamavansi di *Distretto*; colle quali in un Distretto determinato, o Territorio, per altro ivi vastissimo, d'una o più Città, si portavano Missionando i Gesuiti. Un'altra sorta era di Missioni così dette *vive*; colle quali andavano i Gesuiti in mezzo a fatiche estreme, ed innumerabili pericoli, in traccia degl'Infedeli, per estirpare i loro errori, e vizj, e così ridurli alla Fede, e quindi alla Chiesa di G. C. La terza sorte di Missioni finalmente era delle così chiamate *Dottrine*, colle quali attendevano i Gesuiti a quelli che

XXXVIII.
Quinta Provincia; e principalmente, un assai arduo incontro. Per cui intelligenza si premette un'idea generale delle Missioni d'America

avevano già ridotti alla Cattolica Romana Religione; corroborandoli nella ricevuta credenza, e coltivandoli nel buon costume.

XXXIX.

è particolare
di quelle del
Paraguai, in-
titolate dal
Muratori: Il
Cristianesi-
mo felice.

Or tra le fruttuosissime Missioni di quest' ultima sorta, ivi già stabilite, una ve n'era la minor di tutte, appunto come un Giardino; che di novanta mila anime di certi Popoli del Paraguai così detti *Guaraniesi* era non pertanto composta, e divisa siccome in trenta particolari Missioni, o diciamo Dottrine, così in altrettante grosse Popolazioni, o ben intese, e ben costrutte Terre. In esse que' buoni Neofiti rinnovellavano felicemente gli aurei invidiabili costumi de' primi Cristiani, sino nella comunità dei Beni, esente da quel mio e da quel tuo, che tanto raffreddano la Carità: *meum, ac tuum frigidum illud verbum*, come scrive S. Giangrisostomo (in orat. de S. Philogonio tom. 3.) E ben lo sapete voi, Ascoltanti, dal grand'Ornamento d'Italia il Chiarissimo Muratori, che di questi Popoli del Paraguai, sotto dell'addattato titolo: *Il Cristianesimo felice* quella Storia scrisse, la quale degna già di fede pel credito dell'Autore, lo è ancora più per l'onorifica menzion che ne fece l'Immortal Pontefice Benedetto XIV. in una sua Costituzione con queste espresse parole: *juxta ea, quae ex veridicis relationibus refert Abbas Muratori in descriptione Missionum Paraguai. (in ejusdem Bullario tom. 3. Constitut. Annus.)*

XL.

Si descrive
poi la Calun-
nia, inserita

Nè mancò a queste Missioni, per emulare la primitiva sì perseguitata Chiesa, il pregio delle persecuzioni, pregio, che pro-

met-

mette G. C. a tutti coloro che vogliono, uniti a lui, vivere fervorosamente, come ci avvisa l'Appostolo, *et omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur.* (2. Tim. 3. 12.). Quindi dopo altre già suscitatesi in altri tempi, sorse ora contro d'esse nuova fierissima persecuzione. Si vide altera ergere lo scarmigliato suo capo l'abominevol calunnia: svelare ardita il mostruoso suo ceffo, digrignare invidiosa i neri ed affilati suoi denti, aprire orrendamente le divoratrici sue fauci, insaziabili d'innocenti vittime, versare spumante di bocca la velenosa sua bava, e girare attorno attorno furiosamente in atto della più ostil minaccia la nodosa sua clava dell'infernal tizzone, con cui talor' abbatte, talor distrugge, talor arde, ed incenerisce, e talor offusca almeno, ed annera quei che prende di mira, seguendo l'empio consiglio d'un degno suo Cliente, che disse, *calumniare adaucter, semper enim aliquid heret.* Arruolossi per cumulo di tanti mali al sanguinoso di lei stendardo tra i Seguaci che ella si tirò dietro, altri incauti, altri maligni, un falso fratello, che sottraendosi come Giuda da' suoi Colleghi, si fece ancor egli a guerreggiare contro di loro, coll'armi stesse della Calunnia. Ed oh Do! fa d'uopo che quì esclamiamo, oh Dio! chi non temerà di caduta per molto che si credea forte, e di stare in piedi, come ci ammonisce con enfasi lo Spirito Santo. *Qui se existimat stare, videat ne cadat!* (1. Cor. 10. # 2.)

Ma

42
XLI.

Si mostra
come compar-
ticolare ne
fosse versa-
gliato Dome-
nico.

Ma con ciò oh quanto! oh quanto! in-
crudeli viemaggiormente la già insorta perse-
cuzione contro quel *Cristianesimo felice*, e per
occasione poi di esso contro tutta la Gesuiti-
ca Provincia del Paraguai. Ed ohimè! quan-
to furono pesanti i colpi d'una sì aspra guer-
ra, che scaricaronsi contro que' religiosi Indi-
vidui! Ed oh come, benchè rassegnati, tut-
ti se ne afflissero veementemente, in quella
guisa che tutti si rattristarono gli Appostoli
per la persecuzione mossa da' nemici di G.
C. e dal fellone Giuda, quel falso lor fra-
tello. Ma egli è certo altresì, che siccome
dopo G. C., ch'era il Capo del Collegio Ap-
postolico, ebbe d'addolorarsi vieppiù Giovan-
ni nel comun travaglio, per essere il confi-
dente; e come Segretario di G. C. medesimo,
così dopo del Provinciale, Superiore di que'
Religiosi, e di tutta la Provincia, maggior
pena ebbe Domenico, che allora n'era il Se-
cretario; anzi come Consultore di lui stesso,
a parte era ancora del Governo. Quindi egli
che poco prima poteva dire al suo Dio: *ze-
lus domus tue comedit me*; adesso ben può
soggiungergli collo stesso Profeta: *Et oppro-
bria exprobandium tibi ceciderunt super me*;
(*ib. ps. 68. 10.*).

XLII.

È quanto do-
loroso fosse
questo trava-
glio per lui:
siccome gran-
de in esso la
sua Costan-
za.

Quì dunque fa d'uopo che noi mettiamo
gli occhi sopra Domenico per vedere, se in
cosa non solo contraria all'amor proprio; ma
ancora sì avversa, e sì ardua, egli si tenes-
se costantemente stretto alla sua Croce. Si
tratta, Uditori, di calunnie, che pur tanto
temeva il Profeta Davide; che tra l'altre
una

una volta ei priega il Signore, che ne lo liberi per non mancare a' suoi Divini comandamenti: *Redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua.* (ps. 118. 134.). E Domenico? Ah Domenico punto non cede nella sua costanza. Si tratta d'un traditore, per cui penetrato di cordoglio lo stesso Real Salmista diceva: Se mi perseguitasse un dichiarato nemico, soffrirei pur paziente; ma tu mi perseguiti, che poco innanzi eri assiso ad una stessa mensa con meco: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique: tu vero homo unanimes, qui simul mecum dulces capiebas cibos.* (ps. 54. a v. 13.). E Domenico? Ah Domenico non cede punto nella sua costanza. Si tratta di perdersi tante anime di quella fiorita nascente Chiesa, e sì care a lui: motivo, per cui Davide stesso consunto dal dolore diceva: *Defectio tenuit me pro peccatoribus dereliquentibus legem tuam* (ps. 118. 53.). E Domenico? Ah Domenico non cede punto nella sua costanza. Si tratta d'uno smacco di que' fedeli, e d'uno scandalo presso delle infedeli Nazioni circonvicine; titolo, per cui altamente trafitto d'ambascia quello stesso Re Profeta scongiurava il suo Dio con dirgli: *ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum?* (ps. 78. 10.). E Domenico? Ah Domenico nella sua costanza non cede un punto.

Prudente egli ad un tempo stesso come XLIII.
 il Serpente, e semplice come la Colomba, qua- la sua Pru-
 li ci vuole G. C., non mancò d'usare i mez- denza, la
 zi, che dettogli la sua virtuosa prudenza. sua Mansue-
tudine con.
 E ben

E ben per questo smentì ad evidenza l'impostura anche poi colla stampa nella storia che illustrò del Paraguai. (*Si vedano i copiosi Documenti, ch'egli aggiunse in fine all'Istoria del Paraguai del Charlevoix d'll'edizione in foglio del Sansoni in Venezia del 1779. dalle pagine 522. e 578.*) Ma non giovando i mezzi, da lui prudentemente adoprati contro la calunnia; egli lascia tutto tranquillamente nelle mani del suo D'io, con cui a guisa di Mosè similmente travagliato, tratta familiarmente nell'orazione. Egli mette in opra il Divin insegnamento di starsene qual'innocente *pecorella tra' divoratori lupi*. Egli risponde col silenzio, coll'innocenza, coll'esempio, praticato dal Divino - umano suo Duce. Ed egli oppone la mansuetudine e la dolcezza a tanti mali, a tanta malizia, a sì minacciosi flutti di cotanto burrascosa persecuzione: appunto come Iddio oppose alle furie del procelloso Mare la molle e quieta arena delle sue spiagge; potendo ancor egli dire; *Huc usque venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos.* (*Job. 38. 11.*). Ma oh Domenico! oh Domenico! (bisogna dunque che io qui esclami) qual bel gruppo d'esempj in un sol esempio ci lasci di questa che fin'ora abbiain veduta seconda epoca della mortale, o dirò meglio dell'immortale tua vita! Ed oh come! oh come! con sì viva Fede, con sì animosa Speranza, con sì accesa Carità, con sì alta Orazione, con sì profonda umiltà, con sì dolce mansuetudine, con sì invitta pazienza or da Te pra-

praticate; oltre a quella Tua Osservanza sì esatta, quella Tua Penitenza sì prodigiosa, quel Tuo adempimento sì perfetto de' Voti, e quel Tuo Zelo sì ardente: ben ti mostri alla Tua Croce costantemente abbracciato, e degno Modello de' veri Seguaci di G. C.!

Epilogo delle cinque addotte Prove.

Prima però che noi l'ammiriamo nella terza ed ultima epoca dei ventisette residui anni, che sopravvisse in Europa, a cui fe ritorno dopo quasi una ventina d'anni d'America: fermiamci un momento a considerarne la gran partenza. Eccoci alla porta del Noviziato di Cordova del Tucumàn, in cui ora soggiorna Domenico, e da cui prenderà il suo congedo. Ma dov'è il treno, dove il corteggio, dove la Guardia d'onore? Eppure Domenico, che è presentemente uno de' due destinati Procuratori Generali a Roma, si è, a parlare col linguaggio della Calunnia, un pubblico Rappresentante, un nobile Ambasciatore del Regno Gesuitico del Paraguay. Ma che Guardie, che corteggio, che treno? Qui non v'è per lui che una vile carretta, legno ignobile, in cui pur furono una volta menati in disprezzo, siccome in odio della Fede, da Meaco a Nangasachi i gloriosi Martiri Giapponesi. Ma fosse almeno sgombra questa ignominiosa, e disadorna vettura; sicchè potesse comodamente distendervisi Domenico; mentre in essa ha d'avere insieme olegno in cui viaggi; e locanda in cui alberghi; e letto in cui riposi; finchè non sia terminata la lunghissima strada di ben cinquecento miglia da Cordova a Buenos-Aires, dove

XLIV.

Descrizione della partenza di Domenico per tornare in Europa.

fa-

farà la prima fermata in quel Collegio. No? Anzi quello, già altrimenti incomodo, carriaggio è zeppo di carichi altrui, che la carità di Domenico accetta volentieri per servir tutti; e la mortificazione di Domenico ambisce, per esservi appunto come in croce, ristretto, e quasi senza potersi muovere.

XLV.

Con singolari circostanze, che lo accompagnano, e che sono una Seconda Prova.

Ma almeno vi fosse pronto un cavallo da montare; sicchè cambiando col cavalcare a quando a quando la sì tediosa positura, meno se ne risenta. E perchè non vi sarà quest'agio per lui, che pur s'accorda agli altri viaggiatori religiosi; mentre per una parte sono in tanto numero, ed a sì vil prezzo i Cavalli in quel Paese, e per altra parte sì abbondanti dovunque i pascoli; che non usano altrimenti camminare se non si è montati in buon cavallo, anche gli scalzi, e mezzo nudi Indiani stessi? Nò, non v'è. L'amor di Domenico alla croce gli fa ricusare anche questo tenue sollievo, anzi ogni vivanda di provvisione personale per lui, fuorchè un pugno d'uva secca. Ma dov'è poi l'equipaggio di Domenico? Il tempo già s'appressa. Tutta la Comunità religiosa del Collegio è già alla porta per dargli prima di partire quel caritatevole modesto abbracciamento, prescritto in tali casi dalla Regola. E nulla si vede ancora nè di bauli, nè di casse, nè di valigie ad uso di Domenico? Eppure non dovrebbero essere nè pochi, nè piceoli i colli, nei quali con lui si trasportano in Europa i tesori (come parla la Calunnia) del Regno Gesuitico del Paraguai. Oh Dio! Sono impaziente di

veder l'esito! Ma consoliamci: presto sarà appagata la nostra curiosità. Ecco: sopraggiunge Domenico. Ma come? Egli è solo con una cassetina sotto il braccio. Possibile? Eppure così è a vista di tutta la Comunità. Dove son dunque il suo equipaggio, e il suo corredo per un viaggio sì lungo dall'interno dell'America sino all'interno dell'Europa? Tutto è in quella cassetina; in cui per altro nulla affatto v'è di valore, fuori de' preziosi suoi manoscritti: e tutto, senza lasciarsi neppur in ciò servir da altri, tutto in sì poco recasi da se stesso. Oh prodigioso spettacolo!

Spettacolo veramente degno e de' buoni Religiosi, da cui si distacca con dolore scambievolmente; e degli Angeli della Pace, che, come io m'immagino, con S. Rafaele alla fronte gli terranno sempre compagnia nella strada, e già lo scortano nella partenza. E non basterà ciò solo, Uditori, a persuaderci siccome della malignità della Calunnia, così dell'amor alla croce di questo vero Seguace di G. C.? Vanne dunque in Europa Domenico: vanne glorioso, perchè, come G. C. co' suoi Appostoli, Tu sei similmente co' Tuoi Compagni calunniato di sovvertitore della Nazione, di sollevatore del Popolo, di usurpatore d'un Regno. Vanne, sì, ed animoso quando Tu sii richiesto del Tuo Reame, come del suo fu richiesto il Divino Tuo Maestro; Tu, come egli, rispondi pur francamente: *Regnum meum non est de hoc Mundo*. Di che il Trofeo s'è la Tua croce, o questa umil carretta,

XLVI.

*Continuazione
del Secondo
Punto con un
Apostrofe a
Domenico.*

ta,

ta, in cui sei assiso; come la Croce fu il trono del Crocifisso Tuo Re, che *exaltatus a terra, omnia traxit ad seipsum*. Di che l'arma da far conquiste n'è la Tua Croce, o lo zelante Appostolato, con cui dilatasti il Regno di G. C.; come la Croce fu ancora la poderosa arma per lui, che: *domuit orbem non ferro sed ligno*. Di che lo scettro che porti in mano, e sostieni sù de' tuoi omeri n'è la tua Croce, o tanti travagli che pazientemente soffristi; come la Croce fu lo Scettro, con cui imperò ancor egli il Divino tuo Principe: *cujus imperium super humerum ejus*.

XLVII.

*Serie della
Vita di Do-
menico nella
Terza ed ul-
tima Epoca,
da che tornò
in Europa fin-
chè vi morì.*

Già è Domenico nuovamente in Europa col suo ritorno d'America. Già è pervenuto alla gran Metropoli del Cattolico Mondo, termine del suo viaggio, e del suo destino. Già adempiti i religiosi doveri e quelli dell'affidatogli impiego; provvede, quanto a lui s'aspetta, nuove reclute per l'Americana spirituale Milizia di G. C. Già, ritornato al Porto di Cadice, è per imbarcarsi, con loro, sempre anelante per le care sue Missioni, e per la sua cara Provincia del Paraguai. Già, sorpreso con tutt' i Compagni da inaspettato Real Comando di comun' espulsione, torna con loro indietro verso la Italia. Già è fermato, come gli altri, per più mesi in uno de' Presidj di Corsica, degno Noviziato de' travagli avvenire. Già arrivato, o Faenza; alle ospitali Tue mura, vi prova le Tue amorose accoglienze. Già con ottanta suoi Religiosi per lo più giovani Studenti, di cui è fat-

to Rettore, prima soggiorna per qualche tempo in quell' Isola de' Tuoi fiumi, che per le virtù del Padrone, (a) e degli Ospiti può chiamarsi l' *Isola fortunata*; e poco dopo stabilmente s'alloggia con tutta la stessa Scolaresca del suo ambulante Rettorato in quel Palazzo di Città, che diventò allora, come Tu sai, la Sede di sì luminosi esempj, e di sì fiorenti studj. Già è fatto Provinciale dell' esule e dispersa sua Provincia. Già ed in Faenza, ed in Ravenna, ed in qualche Castello circonvicino ne visita, e sempre a piedi, le Case, che per la lor' osservanza fanno le veci de' Collegj. Già accade la Soppressione di tutto questo corpo Religioso. E già vive finalmente Domenico in qualità di particolare, e di semplice secolare Sacerdote fin'

D

al

(a) Il Padrone di questa ben intesa Villa, così detta L' *Isola Cantoni*, era ed è il Sig. Conte Francesco di tal Casato, fratello del fu Monsig. Antonio Cantoni, degnissimo Arcivescovo di Ravenna. E siccome Questi coll' assistenza d' alcuni Signori Ravennani si distinse in accogliere caritatevolmente la Colonia d' esuli Gesuiti Spagnuoli, che passò a quella Città: Così il Sig. Conte Francesco Cantoni insieme col fu Monsig. de' Buoi, meritissimo Vescovo ch' era allora di Faenza, e con altri Signori Faentini, singolarmente col Nobile Signor Francesco Gucci, s' adoprò quanto mai potè in sollevare, provvedere, ed alloggiare i molti quà giunti degli stessi infelici Religiosi. Questi poi memori tuttavia della sperimentata beneficenza hanno voluto se ne facesse la presente pubblica ricordanza per un qualche attestato della sempre viva loro gratitudine.

al giorno 23. Gennaro del corrente anno; in cui seguì il prezioso suo transito dalla terra al Cielo. Queste sono le diverse Scene del terzo, ed ultimo Atto, ch'ei vivente rappresentò nel Teatro di questo Mondo, che pur troppo sfugge, come ci ammonisce l' Apostolo a nostro utile ammaestramento: *Præterit figura hujus mundi.* (1. Cor. 7. 31.)

XLVIII.
Terzo Punt-
to Imitazio-
ne del Divin
Redentore,
che fu prati-
cata da Do-
menico anche
nelle due già
scorse Epoche,
come si prova
con ragion
Teologica,

Nè fa duopo ch' io vi prevenga, Uditori, che Domenico, cui vedemmo nelle prime due epoche della sua vita negare costantemente se stesso, e portare la sua croce; anche in esse imitasse il Divin Salvatore; ch'è l'ultima delle tre condizioni, da lui richieste ne' suoi Seguaci: *abneget semetipsum, et tollat Crucem suam, et sequatur me.* Imperciocchè egli è vero, che senza l'imitazione del divin Redentore uno può assolutamente privarsi di cose gradevoli al senso, ed anche appigliarsi alle loro contrarie. Così di fatti talor accadde tra' Gentili; o per effetto d'una naturale bontà, conforme all' insegnamento de' loro Filosofi: *sustine et abstine*; o per effetto ancor più comune di superbia, o d'altra passione, che in loro predominava: come contro gli Eretici de' suoi e de' nostri tempi insegna S. Agostino. (*lib. de Spiritu & littera cap. 27.*) Ma quel contenersi anche ne' più forti incentivi al male; quel prendersi le cose opposte; anche negl' incontri difficili, e molto ripugnanti alla Concupiscenza: nelle quali due cose, come dicemmo (n. III. e IV.), l'annegazione propria consiste, e l'abbracciamento della Croce, che praticò Domenico, e
mol-

molto più quel così procedere costantemente com'egli ancor fece: ciò non può darsi certamente, come insegna il medesimo Santo Dottore contro i Pelagiani, senza la Grazia di G. C.; e quindi, come io ripiglio, neppure senza l'imitazione di lui medesimo. Imperciocchè una tale virtuosa condotta, siccome ogni altro soprannaturale merito di vita eterna, da G. C. ci viene in quanto è Salvatore perfettissimo; e che però influisce nelle nostre virtù non solamente colla Grazia, che ci somministra come Dio; ma anche coll' esempio, che ce ne lasciò come Uomo: & *de plenitudine ejus nos omnes accepimus*, come dice il diletto discepolo S. Giovanni, e spiegano Autori gravissimi. (*Joan. 1. 16. Da Ponte parte 2. medit. 21. punto 2.*)

Se non che neppure ci vogliono questi ratiocinj per mostrare che Domenico anche nelle scorse due prime epoche già costantemente imitasse il Divin Redentore, cui vedremo imitare nell'ultima. Imperciocchè sappiamo per indubitabile testimonianza, nell'unanime consenso fondata di quanti il praticarono, che tale egli era stato prima, quale fu dopo, e tale fu dopo, qual'era stato prima: d'un tenore di vita sempre invariabile nella sua persona: e sol differente nella diversità degli oggetti, in cui dovea occuparsi; e nell'esercitare sempre più perfettamente le stesse Virtù. Dal che a prima vista ben riconosce- te, Ascoltanti, e che fin dal principio di sua vita già imitò il Divin Salvatore, e che sin alla fine punto non rallentò nell'intrapreso e-

XLIX.

e col fatto: siccome così si prova, ch'ei seguì sempre l'Annunziation di se stesso, e l'Abbracciamento alla Croce.

esercizio dell'annegazion di se stesso, e dell'amor alla sua croce: cose per altro, come già vi dissi (*n. III.*) che non vengono escluse; ma anzi supposte e richieste vengono dall'imitazione di G. C.

L.

Saggio della Prima Prova del Terzo Punto:

Ciò premesso, venendo per ultimo ad espressamente mostrarvi (come sono in parola con voi) ch'egli *imitò esattamente il Divin Redentore*: tale, Uditori, mi si para innanzi copia ed evvidenza di prove; che ne trionfa l'Orazione. Quindi sentite strano partito, a cui m'appiglio. Io non ve ne addurrò prova alcuna, ed anche poche accennando di quelle stesse che addur potrei; e lasciando di queste medesime a voi la scelta; mi rimetterò poi al Tribunale del vostro saggio giudizio, sicuro nulladimeno, che sarò per riportarne sentenza favorevole all'argomento.

Domenico crebbe siccome nell'età, così nella sapienza, e nella Grazia innanzi a Dio, e innanzi agli Uomini.

E primieramente ditemi, Ascoltatori, non imita G. C. chi crescendo nell'età, cresca in Sapienza, ed in grazia presso Dio, e presso gli Uomini, come pure fu detto di G. C.: *proficiebat sapientia & etate, & Gratia, apud Deum & homines?* (*Luc. 2. 52.*) Or ecco la prima prova; che accennerèi a favor di Domenico, imitatore del Divin Esemplare. Ei col crescere degli anni, crebbe sempre in tutte queste quattro maniere nella virtù. Ed acciocchè possiate arguirlo da voi medesimi, eccovi i fatti, a quelle stesse testimonianze appoggiati, che più volte vi ho ricordate, e che non hanno eccezione alcuna. (*num. XXV. e XXVII.*)

Incomincio dall'accrescimento di Sapienza presso Dio; cioè di quella Sapienza che o è nota a solo Dio; o giudicata tale da Dio, non dagli uomini carnali; o approvata da Dio medesimo, come il Menochio spiega questo passo: *proficiebat sapientia apud Deum.* (*In Luc. 2. 52.*) Domenico ancor giovane studente, per mezzo d'immaginaria visione ebbe già da Dio, come da amico, notizia certa della morte di sua Madre, Domenico sin dall'anno 50. di questo Secolo fu graziato già da Dio di uno straordinario spettacolo, poichè vide due volte, ed in diversi giorni un prodigioso sudore di certa effigie di Maria Santissima, ch'egli asciugò colle proprie mani; notando che esso sudore nè si stendeva punto fuori della Santa Immagine, nè potea attribuirsi a veruna natural causa; come, a gloria di Dio, narrando il fatto circostanziatamente, scrisse egli medesimo un Uomo di mente sì serena, e di sì purgata critica. Domenico ammirato già fu talor in America nell'atto di celebrare quasi acceso in volto di fiamme d'amor Divino, bevute ai fonti della Divina Sapienza; ed appresso crescendo sempre in essa, veduto fu una volta estatico in questa vostra Città; e molte altre con altri segni d'altissima contemplazione.

Se non che questi o somiglianti raggi del divino splendore non erano già in lui quasi fugaci lampi, che tosto sparendo, più non ritornano: ma diuturni, a mio avviso, e frequenti; attesa la premura somma ch'egli ebbe sin da principio di comunicar col suo Dio;

D 3

il

LI.
Crebbe nella Sapienza innanzi a Dio, e si mostra primo de' fatti.

LII.
Secondo dalla premura, che avea Domenico non solo per le preci, e me-

*Orazione; ma
anche per l'
Ufficio Divi-
no;*

il quale però a lui comunicavasi largamente. Imperciocchè tacendo della *quotidiana ora intera d' Orazione e d' altre preci*, che ordinavansi dalla Regola tra le altre giornaliere pratiche di pietà, soprabbondantemente adempite da Domenico, come vedemmo: (*dal num. XXVII. al XXIX.*) quanto impegno non aveva egli per ben soddisfare a quel dovere del Sacerdote con Dio, che perciò appunto chiamasi *Divino Ufficio*; a quel trattenimento con Dio, che avvalorato da più meriti, si è però più accetto a Dio medesimo; a quella sì efficace orazione, dico delle Canoniche sette ore, e più efficace per essere presentata a nome pubblico? Basta a persuadervene un fatto solo, che forse a voi sembrerà incredibile, ma che è pur vero, ed indubitato.

LIII.
(*circa del
quale si nar-
ra un caso
singolare*)

Una volta, tra molte altre, dovette fermarsi Domenico in un abbandonato sito d' America, dopo lunga e disastrosa giornata di viaggio per luoghi pressochè inaccessibili. La notte è già sopraggiunta: Egli è bisognoso assai di ristoro, e di riposo: eppure dimentico di se, pensa solo a Dio. E poichè nella strada non ha potuto neppur tener il Breviario, in mano a motivo del pericolo, e della difficoltà nel viaggiare; ora tosto sollecitamente procura d' aver lume per leggerlo. Ma indarno. A cagione d' una eccessiva umidità, non lo può in verun modo accendere, per molto che vi s' adopri. Che farà Domenico in tale incontro? Uomo sì dotto, sa bene i limiti dell' ecclesiastico Precetto. Uomo sì versato nel sacro studio, sa ben

ben' a mente la maggior parte dell' ordinario Ufficio. Uomo sì sereno di coscienza, non recasi a scrupolo un' accidente, nè preveduto, nè potuto prevedersi, e che già non può scansarsi più. Che farà dunque in questo caso Domenico? Raro esempio! Ed oh se da esso imparassimo noi Ecclesiastici ad essere più zelanti in frapporci, come Mosè, tra l' uomo e Dio, con quell' orazione, che a tal effetto la Chiesa ci ha comandata! Domenico cerca e trova una lucciola, e collo scarso lume di quell' animaletto, preso in mano, e portato successivamente per le righe del Breviario, senza fidarsi della memoria; ad onta delle passate somme fatiche, ad onta del presente sommo disagio, tutto tranquillamente dice l' Ufficio Divino, esattamente, divotamente.

Somigliante poi era la non già interessata, ma divotissima sua premura per la quotidiana celebrazione de' Divini Misterj, poichè per essa, siccome nè per verun altro de' Ministerj sacri, conforme il suo Istituto, non riceveva mai allora nè stipendio, nè limosina. Ed oh quali e quanti stenti ei divorò ne' frequenti e penosissimi viaggi d' America, caminando Digiuno, sollecito, estenuato, anelante, per giungere a tempo anche ne' feriali giorni a qualche sito, in cui potesse celebrare! Ed oh quale pena ei provò, per lui, come per San Francesco di Borgia, molto più acerba di tutte le pene; quando talora, come nelle navigazioni, e nella dimora in Cartagena (di cui parlerò fra poco) venne im-

LIV.

siccome per la
Santa Messa.

perduto dal potere offerire a Dio questo incruento Divin Sacrificio: che pur è (ah se ci pensassimo tutti, e molto più i Sacerdoti) il Sacrificio stesso dal Redentore Uomo-Dio, per noi consumato sul Golgota!

LV.

Terzo simo-
stra dalla
continua co-
municazione
con Dio, che
avea Domo-
nico.

Nè solo avea Domenico tanto di premura in comunicare alle sue ore con Dio per mezzo delle orazioni, e di quelle ordinategli dalla Regola, e di queste prescrittegli dalla Chiesa: ma tutto di per mezzo di giaculatorie, e meditazioni, in ogni sorta di circostanze. Poichè un uomo non già stupido, nè mondano, ma anzi sì pensatore, e sì spirituale, come egli era; in che altro doveva impiegarsi, che in ragionare con Dio, in tanti viaggi per mare e per terra, ed in altrettali occasioni; in cui non potendo pascere la mente collo studio, in nulla poi la sfogava cogli uomini; come già dissi, nè cogli occhi, nè colla lingua, nè guardando, nè discorrendo? (num. XXIX. e XXX.)

LVI.

che fu sin-
golarmente
ravisata
nello Spedale
di Cartagena.

Ciò però fu osservabile singolarmente. In Cartagena in occasione della espulsione di Spagna de' Gesuiti; quando egli, ed altri trecento incirca con lui, v' erano rinchiusi per poi effettuarsene la deportazione. Il luogo era il grande Spedale di quella Città nel piano superiore alle corsie degl' Infermi: dove non erano nè camere, neppur panche da letto; nè sedie, nè tavolini, nè libri, nè verun comodo in somma per attendere allo studio, o per trattenersi que' Sacerdoti in altro che in vicendevoli consolanti discorsi; Il tempo fu di ben tre mesi: e mesi d'in-
ter-

terna afflizione continua, accresciuta di molto in tutti, ma segnatamente in Domenico, dal non poter le tante volte dir Messa per mancanza d' Altare, benchè s' adoperassero a mitigar questo dolore con ascoltarla. Eppure in quel *luogo*, in quel *tempo*, in cui si rendeva sì difficile il non cercar sollievo dagli uomini, e molto più sì saggi, e compagni siccome nella Religione, così nel travaglio: fu ammirato Domenico costantemente osservare il solito suo silenzio, toltine i due tempi, dalla Regola prescritti alla recreazione; e quando non s'impiegava in Messa, Uffizio, o Rosario, starsene bene spesso seduto per ore intere su d'un bauletto, senza nè discorrere, nè guardare, nè muoversi, quasi fosse un corpo spiritualizzato, ben mostrando dall' esteriore atteggiamento quanto fosse avvezzo in ogni circostanza a trattar col suo Dio, col quale trattenevasi allora sì dolcemente.

Che se poi Iddio, per l'infinita sua Bontà, si lascia non di rado trovare anche dal Peccator che nol cerca, secondo l' insegnamento d' Isaia, e dell' Appostolo: (*Isaj. 65. 1. Ad Rom. 10. 20.*) Se Iddio dà a tutti a larga mano la celeste sua Sapienza, quando convenevolmente gliela chieggano, secondo la dottrina di S. Giacomo nell' Epistola sua Cattolica: (*Jac. 1. 5.*) come non si sarà comunicato a questo Giusto, che tanto il cercava? Quanta Sapienza Divina non avrà sempre più profusa in Domenico, che sì premurosamente, e continuamente gliela chiedeva? Ah sì: e ben lo mostrano quelle Istruzioni
di

LVII.

Da questo ciò
e da altro si
rileva il suo
Dono di Con-
templazione,
appalesatosi
anche nell'
esterno.

di elevata perfezione, e que' profondi sentimenti di spirito, che scritti di sua mano da molti e diversi anni a questa parte, si trovavano sparsi quà e là, e che si sòn potuti sottrarre alla oculata gelosia di Domenico di nascondere le sue virtù. Quindi ei fu innalzato da Dio a sublime *Dono di Contemplazione*: e giunse a tale che santamente trasportato; talor non poteva rispondere subito a chi il chiamava; talor non valeva a dissimularne sul viso i prodigiosi effetti, quando veniva sorpreso da qualche confidente, talor non pareva che fosse desto, come negli ultimi giorni di sua vita, quando pur vegliava, ma nel placido sonno della sua altissima Contemplazione. Così, così crebbe Domenico coll'età nella Sapienza innanzi a Dio.

LVIII.

Domenico crebbe nella Sapienza innanzi agli Uomini, e ciò si manifesta.

E che? Forse non crebbe similmente nella Sapienza innanzi agli Uomini: *Proficiebat Sapientia apud Homines*; in quella Sapienza cioè, come siegue a spiegare il Menochio, ch'è tale, anche a giudizio degli Uomini; sicchè la stima e lode loro si procacciasse? (*Menoch. in Luc. 2. 52.*) Ma voi non potete dubitarne di Domenico, il quale venerato già come un oracolo sin dalla sua gioventù, e come tale, e gran Maestro di Spirito impiegato già in America in fare Allievi di Religiosa Perfezione: era poi quì consultato ed in dubbj difficilissimi di Morale Teologia; ed in punti oscurissimi di discernimento di spiriti; ed in materie arduissime di spirituale indirizzo; ed in casi importantissimi di vocazioni straordinarie. Non potete dubitarne di Domenico-

nico, a cui i consigli venivano chiesti non solo da' Nazionali, ma anche da' ragguardevoli vostri Cittadini, ed eziandio da' Forestieri per lettere, e forse da taluno in persona, venuto apposta per consultarne la Sapienza di questo sarei per dire nuovo Salomone. Non potete dubitarne di Domenico, le cui decisioni, accompagnate da somma umiltà, erano pronte, precise, risolte, talor quasi profetiche, come sperimentossi più d'una volta, e sempre sì giuste; che sembrava quel Personaggio Angelico, il quale con canna in mano da misurare esattamente stava a lato all'estatico Giovanni in Patmos; sicchè le sue misure, nè punto scarse, nè punto eccedenti, erano sì perfette, che levate dall'accorgimento d'un Uomo, poteano sembrar levate dall'intendimento d'un Angelo: *Mensura hominis, quæ est Angeli*, come si dice nell'Apocalisse. (*Apoc. 21. 17.*) In tal guisa sempre più avvantaggiossi Domenico nella Sapienza anche presso gli Uomini.

Quanto poi non crebbe egli similmente coll'età nella grazia appresso Dio: *proficiebat gratia apud Deum*? Mentre sin dalla sua adolescenza uomo semplice, retto, e che temeva Dio, per unanime consenso di tutti, qual altro Santo Giobbe; era per ciò appunto sempre più, come il medesimo Santo Giobbe, oggetto delle Divine compiacenze: potendo anche di lui dire il Signore a Satana, dopo d'aver girato costui tutta la Terra, come già gli disse di Giobbe: *Numquid considerasti servum meum, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, & rectus, ac timens De-*

LIX.

Ei crebbe nella Grazia innanzi a Dio: e similmente si dichiarava.

um? (*Job. I. 8.*) Quanto dico non crebbe coll'età nella grazia appresso Dio? Mentre immacolato già di costumi sin dal primo fior della sua età; si rese poi stabile nella Divina Grazia, quasi fosse confermato in essa, per la sua sempre più stretta unione con Dio, da lui presa, e notata a tal fine, come mezzo il più opportuno, in uno de' fervorosi annuali suoi Esercizj, sin da quando era nel Paraguai, e moltiplicando prodigiosamente, qual fedele Servo Evangelico, i talenti di grazia, affidatigli dal Divino suo Padrone, meritò che questi anche di lui dir potesse: *habenti dabitur, & abundabit?* (*Matt. 25. 29.*) Quanto, ripiglio, non crebbe nella grazia appresso Dio? Mentre sepolto in vita, massimamente negli ultimi ventidue anni colla sì ammirabile sua ritiratezza, tanto più verso il Cielo saliva ad incontrare il genio del Creatore, quanto più lontano tenevasi dal diffondersi nelle Creature, a guisa d'albero, o fonte, che più ristretti, più s'alzano, come disse il Pontefice S. Gregorio: *in altum crescere arbor cogitur, quæ per ramos difundi prohibetur, & cum rivus fontis obstruimus, fluentia surgere ad altiora provocamus?* (*lib. 10. Moral. cap. 9.*)

LX.

Ei crebbe nella Grazia innanzi agli Uomini, e si rileva dalla sua Condotta generale.

Finalmente come non crebbe Domenico coll'età anche nella grazia appresso gli Uomini: *Proficiebat gratia apud homines?* Se era ameno d' indole per una parte; e per l' altra pieno sempre più d' erudizione in ogni genere; non solo di Teologia in tutta la sua ampiezza; ma ancora di qualche cognizione delle

le lingue greca, ed ebraica, di coltura in belle lettere, ed in Filologia; e di notizie vastissime in sacra, e profana Istoria? Se avea per massima, la quale sempre più riduceva a pratica, di non essere molesto a nessuno, siccome in ogni altra cosa: così anche nel conversare: e sempre più eseguì il proponimento, che si trova scritto di sua mano, di non contendere con chicchessia; quando anche veniva contraddetto, e sopraffar poteva col suo sapere? Se cercando, come esorta l' Appostolo, l' edificazione di tutti; (*ad Rom. 12. 17.*) sempre più si forniva di tale temperamento di virtù, che amabile la rendesse non solo a Dio, ma anche agli Uomini, e non mai malinconico nè turbato, come di G. C. predisse il Profeta; (*Isai. 42. 4.*) sempre più godeva l' allegrezza di spirito, che diffondeva negli altri: e padrone di se stesso coll' interna pace per frutto di sue vittorie; pace spirava sempre più nell' esterna sua compostezza? E non cresceva dunque sempre più, non solo nella grazia innanzi a Dio, ma anche nella grazia innanzi agli uomini; ove altresì tutto adattandosi a tutti, come l' Appostolo, (*Cor. 10. 33.*) severo solo con se, ma benigno cogli altri, sempre più avvantaggiossi in questo bel carattere di G. C.?

Che se poi, Uditori, ne volete altri indizj; io sulle stesse certe testimonianze, alcuni fatti per compiacervi soggiugnerò, massimamente del dolce suo governo, molti però tacendone per la legge impostami, e per l' anno-

LXI.

e poi dalla
particolare
in più occa-
sioni. Primo
essendo Rét-
tore di Colle-

*giali con un
raro esempio,
che quò si
PARLA.*

l' amore alla brevità. Essendo ancor in America, e Rettore de' Secolari Collegiali, così detti di Monserrate; uno di que' Giovani si ostinò in non voler fare una discreta penitenza, paternamente ingiuntagli dal Vice-Rettore, o come chiamavan Ministro. Informato Domenico non vuole per una parte esporre il disubbidiente a più rea disubbidienza, se in qualità di Rettore gli comanda di nuovo ciò, che indarno gli avea già comandato chi faceva le sue veci: per altra parte nè vuole sforzarlo con severo castigo, nè vuole omettere la dovuta educazione, siccome del delinquente stesso, così degli altri tutti, a cui è nota, e scandalosa la di lui ostinazione. Eppure le ammonizioni, l' esortazioni non bastano per indurlo ad ubbidire. Come dunque si fa? Non sembra possibile. Eh trovava ben ripiego la industrie carità di Domenico. Egli, (che raro esempio!) Egli il Rettore, alla presenza de' Collegiali suoi sudditi, e ch' erano radunati tutti in Comunità, si accinse a fare quella penitenza stessa ricusata dal colpevole. Ma che? Più non vi volle perchè si piegasse quel caparbio; si confondesse della passata sua condotta, e riparasse il deforme dato scandalo con una più bella ammenda. Tanto soavemente costringeva la forza allettatrice delle dolci maniere di Domenico!

LXII.

*Secondo es-
sendo Mini-
stro del Col-
legio di Cor-*

Con ciò non istupirete, Signori, d' un' altro fatto, accadutogli anni prima; non già con Collegiali, ma con Gesuiti; non già nel Collegio di Monserrate, ma nel gran Colle-
gio

gio di Cordova. Esercitandovi l'assai difficil
 impiego di Ministro con totale soddisfazione del
 Provinciale stesso, e de' Consultori, per l'
 infaticabile zelo, che avea in procurar l'os-
 servanza; l'umil Domenico, solo fra tutti
 di se non pago, ne chiese la dimissione: e
 ciò con tale premura, che inginocchiossi a'
 piedi del Provinciale, e gliela dimandò qua-
 si fosse una grazia del Paradiso. Dovette ce-
 dere a tali istanze il Superiore per non af-
 fliggere un Religioso sì benemerito. Mache?
 Appena saputosi da' Giovani Studenti di quel
 Collegio, de' quali Domenico per tale impie-
 go avea l'immediato governo, tutta in cor-
 po quella numerosa Scolaresca, con ben in-
 solita dimostrazione, portasi dal Provinciale;
 e premurosamente lo prega di non ammet-
 tergli la rinunzia, ma di confermarlo anzi
 nella Carica. Segno manifesto bensì dell'esem-
 plarità di que' Giovani, che non ricusavano
 chi da loro esigesse la più severa regolar di-
 sciplina: ma segno manifesto altresì di quan-
 to, più di tutti, fosse grazioso, e dolce Do-
 menico nella maniera d'esigerla. Tale fu la
 condotta da lui tenuta già sin da que' primi
 tempi, la quale ei conservò, e perfezionò
 sempre più ne' tempi successivi di quest'ulti-
 ma epoca, in cui siamo della sua vita. Ec-
 covene qualche indizio.

*dova del Tito
cumàn.*

Giunto in Faenza, e fatto, come dicem-
 mo, Rettore degli Studenti Gesuiti della sua
 Provincia del Paraguai: egli ebbe molto da
 consolarsi, perchè li trovò, per principio del
 nuovo stabilimento (ed oh che bel principio
 è mai

LXIII.
 Terzo es-
 sendo Rettore
 degli Studen-
 ti in Faenza,
 coll'esempio
 dato loro.

è mai questo!) in un fervoroso ritiro di otto interi giorni d'Esercizj. Tuttavia con alto suo dolore, per la premura somma, ch'ebbe sempre dell'osservanza religiosa, anche nelle cose più piccole, egli osserva..... che?..... *Novum crimen*, esclamerebbe Cicerone, se perorasse la causa di questi Giovani presso del Rettor loro, *Novum crimen, & ante hunc diem inauditum!* Osserva ch'essi, or dimoranti fuori de' Collegj, non servivano in tavola; come pure dagli Studenti usavasi ne' Collegj di tutta la Compagnia; non già per Regola espressa, ma per introdotta consuetudine per così esercitarsi nell'umiltà: motivo, per cui a quando a quando vi servivano anche i Sacerdoti, i Lettori, ed i Superiori medesimi. Penetra ben Domenico colla sua gran mente tutto il complesso delle sì diverse, e sì luttuose circostanze: e che non si può almen tutta ad un tratto, rimettere in queste private case, e altrui, come era in quelle claustrali, e proprie, la regolar Disciplina. Ma ei la vorrebbe: e l'ottenne in ogni sua parte, con soddisfazione dello zelante suo spirito. Tanta era la docilità e buona educazion di que' Giovani, benchè non fossero con Professione obbligati ancora alla Compagnia, e benchè allora più che mai sortir ne potessero facilmente. Ma tante e tali erano eziandio le belle maniere di Domenico, tra le quali usava la dolce persuasiva dell'esempio. Egli *præcinxit se, & transiens ministravit illis*, per applicarvi le parole del Santo Vangelo. (*Luc. 12. 37.*) Una e più volte si fe-

fece a servire in tavola, cintosi il grembiule, a tal' uopo destinato; portando le vivande, riportando i piatti, edicendo col fatto a' suoi sudditi ciò che G. C. a' suoi Appostoli: *exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.* (Joan. 13. 15.)

Nè fu sola questa sorta d' *esempj*, con cui allora Rettore, e poi Provinciale si fece a fomentar l'osservanza, e vi riuscì mirabilmente in tutta l'esemplare dispersa sua Provincia. Per tacere di quanto dissi (dal num. XXVII. sino al XXXVI.), e che tutto avrebbe quì luogo nuovamente; riflettendo Domenico, che le *penitenze* in pubblico *Refettorio*, solite altrimenti praticarsi da tutti, riuscivano, come appunto il servir in tavola, più malagevoli in quei difficili tempi, per la vista de' Secolari, che non si poteva scansare affatto: egli, benchè tali mortificazioni non fossero di Regola, ma di mera consuetudine: tuttavia *per facilitarle col suo esempio*; e da Rettore e da Provinciale più volte le praticò. Tanto era il suo amore all'osservanza, e alle dolci maniere di procurarla! Ed oh che bello spettacolo di tanta edificazione e merito, veder Domenico in uno di quegli Atti: cibarsi, per cagion d'esempio, seduto in terra, come faceva, alla presenza di tutti, quasi fosse un mendico, che prende ciò che gli vien dato di limosina; o quasi fosse un uomo da nulla, oppure reo, indegno d'assidersi alla comun mensa cogli altri! Che bello spettacolo veder Domenico leggere anche in tavola alla Comunità, benchè ciò neppur si costumasse

E

masse

LXIV.

Quarto è
non altri bel-
li *esempj*, da-
ti similmente
in Faenza e
da Rettore,
e da Provin-
ciale.

masse da tutti, ma da' soli Novizj, e Studenti: ed in tal maniera alla presenza de' circostanti comparire quasi un Studente, o un Novizio; essendone il Provinciale!

LXV.

*Quinto con
esigera ben più
assai da se,
che da' Sud-
diti, mostran-
dolo in tre
casi.*

Non è per questo ch'egli pretendesse dagli altri quanto da se medesimo. Ah egli usava co' Sudditi, e singolarmente co' più teneri nella virtù, a guisa d' amorosa Madre, che, pigliando per se i cibi duri, e talor anche disgustosi; li converte poi in blando e dolce latte pel Figliuolino. E ben si vidde in più casi: = Sul principio in cui non erano ancora regolate le corrisposte delle pensioni, non mai altrimenti mancate dopo, trovossi una volta senza sussistenze la gran Casa degli Studj, governata da Domenico. Pensò il Ministro a provvedervi, con partitamente prendere di quelle piccole somme, che appartenevano ad alcuni degl' individui stessi, i quali doveano essere mantenuti, e le quali erano presso del comun Depositario, secondo la pratica dell' Istituto. *Ma no*, disse Domenico ch' era il Rettore, *no: si spenda tutto quel poco che ho io; e poi se sarà d' uopo si prenderà dagli altri*. Che amore verso i Religiosi suoi Figli! = Era egli alieno da ogni spasso, e non mai portavasi in Campagna a villeggiare. Eppure condisceveva co' Sudditi in tutti i divertimenti convenevoli: anzi volle, che non ostante l' Esiglio, non ostante la comune indigenza, non ostante la difficoltà di trovare una Villa, capace di tanti Scolari co' loro Lettori; tutti uniti insieme avessero, come pur l' ebbero, questa ricreazione per sole-

levarsi dalle letterarie fatiche in quel modo che praticavasi ne' Collegj. Che bella condotta di Padre! Usava seco Domenico i rigori di Penitente, di cui dissi, (*num. XXXII. XXXIII. XXXIV.*) o altri di cui dirò. Ma non volea, neppur permetteva tali penitenze in quelli che diriggeva, o governava. Anzi essendo Superiore in questa Città, geloso, che non prescrivesse in consuetudine l' uso, per altro frequentissimo de' Gesuiti, di fare, oltre l'astinenza comandata del Venerdì, anche quella del Sabato; egli uomo sì mortificato, vi prese una volta la cena, per mantenere col suo esempio la libertà in tutti di servirsene, come veniva esibita, appunto a questo fine. Che sollecitudine! che amorevolezza veramente di Madre!

Quindi le sue parole, ch' erano in numero, peso, e misura, e piene di dolcissima prudenza, divenivano sempre più efficaci; e nelle esortazioni pubbliche, e nelle ammonizioni private, e ne' famigliari discorsi: onde tutti i suoi Sudditi emulavano (oh che bella emulazione!) quella prodigiosa regular Disciplina, che voi, Uditori, ammiraste in questa vostra Città: ed ognuno di loro, reggendo costante alle severe claustrali leggi, esule, negletto, travagliato, ma allettato alla costanza dalla soavità delle parole di Domenico; gli avrebbe potuto dire coll' espressione del Profeta; *Propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.* (*ps. 16. 4.*) Quindi si rese sempre più caro a quegli stessi suoi Religiosi; talmente che avrebbero volu-

E 2

LXVI.

Sesto ed ultimo con tra effetti d' un sì dolce suo governo.

m

to tutti, ed uno particolarmente de' più rispettabili; stare sempre con lui. E con lui di fatto soggiornarono sino alla preziosa sua morte due di loro, senza che lo scioglimento de' più sacri vincoli, seguito coll' abolizione della Compagnia, valesse a scioglierne l'attaecamento: anzi annoverando essi tra le più belle lor sorti questa, che ad altri non potè toccare; per l' intima fattasi agli Esgesuiti Spagnuoli, da Domenico esattamente adempita, di non poter convivere più di tre. Quindi tutti que' benemeriti Soggetti della sua Provincia non solamente mentre sussistè la Religione, ma anche dopo pendevano dalle labra di lui. E per molto, ch' egli, tosto che fu abolita, si ritirasse da loro premurosamente, e gelosamente si nascondesse per mostrar col fatto la sua perfetta ubbidienza, e che non riconoscevasi, nè trattavasi più qual Superiore, ma qual Privato: essi tuttavia, per l' amore e per la stima, che ne conservano, anche allora a lui ricorrevano, lui consultavano, per lui si dirigevano; con lui si confortavano, ed in lui si univano con istretto vincolo di carità, senza sapersi divider da lui nello spirito, benchè divisi fossero nel Corpo; dicendogli col fatto, come a G. C. gli Appostoli colla parola: *Domine ad quem ibimus? Verba vita aeterna habes.* (Joan. 6. 69.) Tanto, tanto era sempre più grazioso Domenico anche agli uomini, e molto più a quelli che una volta l' avessero trattato!

Or

Or dunque, Uditori, che sembra a voi su questa prima prova che io addurrei? Non vi sembra che Domenico fosse un esatto imitatore di G. C.; poichè a lui somigliante, cresceva sempre siccome nell' età, così nella Sapienza, e nella Grazia appresso Dio, e appresso gli uomini: *Proficiebat Sapiëntia, et ætate, et gratia apud Deum, et homines?* Nondimeno accenniamne altra prova. E' pure il Divin Redentore, che di se stesso dice per bocca del suo Profeta: *Pauper sum ego & in laboribus a juventute mea;* (Ps. 87. 16.) sicchè ben l'avrebbe imitato Domenico, se anche in lui vi fosse stata continuamente l'aspezza di vivere colla sua fida compagna la Povertà.

LXVII.
Conseguenza
a favor della
Prima Prova

e Saggio della
Seconda Prova:
Povertà
con travagli,

Ma chi può darvi pur un saggio d' una tale penitenza di Domenico in questa terza ed ultima epoca di sua Vita? Penitenza non quale usava ne' giovanili suoi anni (dal num. XXXII. al num. XXXV.) ora già impossibile, o indiscreta: ma quale il sì dotto, e sì penitente S. Girolamo (Epist. 2. ad Nepot.) insegna per l'età senile. Penitenza non quale adoprasì con pesanti armi da' robusti penitenti, e che ora venivagli proibita: ma quale da prudente consiglio gli si accordava, di soffrire cioè i rigori delle stagioni, gli effetti della Povertà, ed i sinistri incontri che fosse per mandargli l'amoroso Iddio. Or oh quanto oh quanto circa tale penitenza di Domenico avreste avuto, Uditori, d'ammirare voi in questa vostra medesima Città, se l'aveste praticato d'appresso, come i suoi do-

LXVIII.
Ovvero senile Penitenza di Domenico insegnata da S. Girolamo,

mestici o confidenti, a cui non potea celarlo l'umiltà sua; e che, da voi tanto stimati, a voi l'attestano con ocular certezza!

LXIX.

e da lui praticata nel lume,

nel sonno,

nel vitto,

nella mancanza di ricreazione,

Avreste ammirato quel non accendere mai lume per tanti anni continui sin' alla morte, da che più non poteva per debolezza di vista studiare di notte; facendo però, per amore alla povertà, vendere, come mobile già superfluo, la meschina sua lucerna. Quel tormentare i suoi sonni colla durezza, e punture d'un piccolo pagliaccietto, neppure coperto da lenzuolo: su cui coricavasi per prendere poco tempo di riposo: che gli venne interrotto per molti anni dall' infestazione di animali; se pur non erano maligni infernali spiriti, come sospettasi fondatamente. Quel ridursi a tale ristrettezza, e qualità di cibo, che solo bastasse, come parla Sant' Ambrogio, (*lib. 2. de Virginibus post initium*) a scansare la morte, e soddisfare al naturale precetto; ma non già a somministrare delizie, nè scemare la penitenza. Quel non prendersi mai veruna ricreazione, fuori d' un' ora di passeggio, prescrittagli dal Confessore, e questa resa di minor sollievo dall' industrie sua mortificazione; portandovisi come sapete, ordinariamente senza compagno; comunemente in un luogo stesso, e appartato, sempre colla più severa custodia di tutti i suoi sentimenti; ed attendendo a quando a quando a quelli, che cercavano per consultarlo questo contrattempo.

LXX.

ne' bollori della state,

Avreste ammirato quel reggere a' cocenti ardori della state, chiuso sempre in Camera,

an-

anche per cibarsi; e senza però rallentare un punto dalle sì faticose distribuzioni della sua Orazione, e del suo studio: anzi allora facendo quegli Esercizj spirituali straordinarj, che ogni anno usava in mezzo agli abituali suoi Esercizj. Quel soffrire gli acuti freddi del più crudo verno, senza mai accostarsi al fuoco, qual' altro S. Giacomo Nisibeno, come scrive Teodoreto. Quel vestire sì poveramente, ed avere i pochi interiori suoi abiti ridotti sì a vile, che taluno gli fu tolto con pio furto molti anni sono, e gettato in un letamajo, e tal altro trovarogliersi nell' ultima infermità; era poi rattoppato le cento volte da lui stesso, e tale che appena potea più ravvisarsi di che fosse, e che l'avrebbe ricusato per se il più stracciato mendico.

ne' rigori del
verno,

nella pover-
tà de' panni.

Avreste ammirato che non solo senza fuoco in camera, ma anche senza verun' altra difesa era per la volontaria penitente sua povertà, soggetto alle inclemenze delle stagioni più assai di quanto compariva al di fuori nelle strade: dove per altro come lo vedevamo noi? Lo vedevamo sempre con veste di panno anche ne' bollori della Canicola. Lo vedevamo sempre con degli stracci, che aggravandolo nella state, non lo riparavano nell' inverno. Lo vedevamo insomma sempre da capo a piedi con vili arnesi, proprj della sua umile povertà, e penitenza: per cui cercando Domenico il disprezzo; veniva a vie maggiormente spiccare il rispetto, che conciliavasi colla serena gravità della sua fronte, colla gelosa custodia de' suoi occhj, coll' amabile com-

LXXI.

nella nessuna
difesa
dalle incle-
menze.

postezza di tutto il suo portamento; sì edificante, che, come Giovane Studente in Salamanca, ed Uomo adulto nel Paraguai, giusta l'attestato de' suoi coetanei; così quì, pieno d'anni e di meriti, commoveva gli spettatori, e faceva loro dire nel cuore: *Ah questi veramente è un Santo!*

LXXII.

Si aggiungono altre virtuose circostanze d'una tale Penitenza di Domenico,

Se non che ben altre *virtuose circostanze d'una tale penitenza di Domenico* copriva a voi, Uditori, la somma sua ritiratezza. Ed oh come vi sareste consolati nell'udire quelle gare (tanto differenti dalle discordie, che purtroppo regnano nelle Famiglie) tra lui; ed i due suoi domestici; mentre or l'uno, or l'altro di questi cercavano a vicenda caritatevolmente di mitigare le austerità di Domenico: ma Domenico, senza punto raddolcirle, costantemente le manteneva: ricusando i loro buoni uffizj con quelle amabili maniere, e con quelle speciose risposte tutto proprie sue, dettategli dal suo grand'ingegno, e sapere; o dirò meglio dall'evangelico odio di se stesso: pel quale al sentir lui; come una volta al sentire S. Luigi, o S. Bernardo, avreste quasi creduto, ch'era per tenersi a scrupolo di non fare più di penitenza! E quanto vi sareste consolati poi nell'ammirare altresì quell'accoppiamento prodigioso di ruvido contegno con se, e di cortese condotta cogli altri, di schifosità somma, e di somma pulitezza, con tale discernimento di tempi, e di circostanze, che ben era, siccome uniforme al Divino Spirito che lo guidava, così contrario alla carnale prudenza, nemica sempre del-

della Sapienza di Dio! (*Ad Rom. 8. 6. & 7.*)

Egli che coll'esempio d'un Filippo Neri, d'un Francesco di Sales, d'un Ignazio di Lojola, e di tanti altri Santi, impiegati in aiutare alla spirituale salvezza ogni ceto di persone, anche le più cospicue; mantenu-
ta avea sempre la più gelosa mondezza e ne' panni, e nella stanza; come prescrivono le Regole del suo Istituto, per non allontanare i prossimi col sucidume, o ruvidezza; ora ch'estinto quel Sacro Ordine, ed inibito dall'impiegarsi ne' pubblici Sacri Ministerj dovea vivere a se, sepolto agli occhj altrui; si fece a seguire l'esempio d'un Francesco d'Assisi, d'un Pier d'Alcantara, d'un Illarione Abate, e d'altri Santi Penitenti, di cui si narra il gran detto: *Non est quarendum mundities in cilicio*. E vaglia il vero son ben l'uno e l'altro di sì diversi esempj amendue lodevoli, come insegna l'immortal Pontefice Benedetto quartodecimo nell'originale sua Opera della Beatificazione, e Canonizzazione de' Santi; (*lib. 3. cap. 41.*) avvegnacchè sono bensì diversi rami, al dire del gran Pontefice S. Gregorio; ma che tutti, come ci soggiugne, derivano dalla stessa comune radice la Carità. (*S. Greg. hom. 27. in Evang.*, e così rilevasi dall'Angelico 1. 2. qu. 62. art. 4.)

Quindi oh quale orridezza della camera di Domenico! che già altrimenti per la somma sua povertà, scarsa di mobili, la cella pareva somigliare d'Eliseo presso la Sunamitide. (*4. Reg. 4. a versu 8.*) Quale orridezza, io ripiglio, della camera di Domenico!

LXXIII.

avvalorate
dall'esempio
de' Santi, e
dalla dottri-
na di Bene-
detto XIV.

LXXIV.

ed usate da
Domenico nel-
la Camera.

cò! Ed oh come ei se ne stava in quella dirò così spelonca, annerita, polverosa, piena di ragni, dominata da' topi; consolandosi per se; e rispondendo agli altri, che ne stupivano, con dire modestamente: *tanto basta pel mio Sepolcro!* Ma ciò non ostante, che cortesia cogli altri! che bella degnevolezza! Egli si faceva a spazzare la sedia, quando, capitando da lui taluno, vi si dovea fermare per qualche tempo. Egli avvertiva, che non appoggiassero il cappello per non impolverarlo, e se non giugneva a tempo coll'avviso: egli, senza ammettere le scuse di que' che ricusavano ogni servizio umiliante per lui, si faceva colla scopetta a ripulirlo dalla polvere; e non lo rendeva, finchè non fosse ben netto.

LXXV.
 v nella perso-
 na con un ra-
 to effetto.

Ed oh quale poi era (permettetemi, Uditori, un eccesso di parola in un eccesso di virtù) quale poi era la stomachevole greggia di vili insetti di più schiatte, che, qual animato ciliccio, si faceva a tormentare Domenico nella sua carne, cui o non coprì di camicia per anni assai, o certo a ripulirla e purgarla per tutto quel tempo non s' usò mai bucato! Quale penitenza era questa per lui, non solo pe' continui morsi di tanti, e sì insaziabili animalletti; ma ancora, e molto più pel ributtante schifo! Poichè come una volta lo provò Ignazio, vincendo se stesso nel rimescolarsi con fetidi mendici, e da loro non ritirandosi, finchè non estinse in se la ripugnanza colla generosa vittoria di se medesimo: così lo provava, e vinceva Domenico, avezzo per nascita e per educazione alla più
 esat-

esatta mondezza. Ma in mezzo a questo suicidio, con cui tanto mortificava se stesso: oh che pulizia egli usava cogli altri, per non essere lor molesto! I libri che gli si prestavano, tornavano dalle sue mani senza pur un neo, come se non li avesse mai usati. Anzi, come se fosse padrone di que' fastidiosi suoi ospiti irragionevoli, che lo cruciavano; quasi nessuno lasciava comparire sopra di se; a segno che pochè persone se ne accorgevano, e subito ch'egli spirò la beata sua anima; il Sacerdote assistente, ben consapevole di tutto, e che nulladimeno prese per divozione uno degl' interni suoi panni; lo trovò con somma sua ammirazione, scevero affatto da ogni sozzura; siccome in altri suoi panni fu dopo la sua morte similmente osservato con non minor meraviglia.

Oh penitenza veramente prodigiosa! perchè sì grande; perchè sì continua; perchè sì discreta; perchè sì uniforme al santo Vangelo, odiando santamente se stesso per amare più puramente il suo Dio; perchè sì propria dello spirito di G. C., dolce cogli altri, tutta riserbando l' amarezza per se; finalmente perchè sempre accompagnata da quella umile volontaria povertà; per cui costantemente povero, e travagliato, ben' imitava il Redentore che di se disse: *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea!* Ma veniamo Uditori, al saggio d' un' altra di quelle prove, che addur potrei per mostrarvi, che Domenico fu un esatto imitatore di G. C. Egli è certo, che ben lo imita chi prende quella le-

LXXVI.

Epilogo della
Penitenza.Saggio della
Terza Prova
Mansuetudine, ed Umiltà.

zione, che vuole che impariamo da lui, come di lui medesimo tutto propria, cioè la mansuetudine e l'umiltà: *Discite a me quia mitis sum & humilis corde.* (Matt. 11. 29)

LXXVII.

*Si mostra
la Mansuetudine di Domenico in otto capi diversi.*

Quale però fu oh Dio! la *mansuetudine di Domenico*. Che insultato da giovanile, benchè innocente insolenza, una volta in America: ed un'altra in questa vostra Città, da chi per isbaglio lo tolse per un suo pari, e familiare. Che urtato temerariamente da un mendico, fuori delle mura di questa Città medesima; perchè non potea fargli limosina. Che caduto in terra in mezzo a queste strade per la casuale spinta d'un mal regolato cavallo. Che ripreso in una di queste Sacrestie, e da chi non vi aveva ingerenza alcuna, quasi avesse le mani indegne del Sacrificio, per averle come S. Luigi straziate da' rigori del freddo, da lui, come da S. Luigi, sofferti senza riparo; Che tacciato più d'una volta d'imprudenza in savissime, e molto meditate risoluzioni, da lui prese a gloria di Dio: Che sentendosi da qualche confidente ricordare più volte queste sì dolorose ed umilianti taccie: Egli punto nè poco non si alterò mai in veruno di quest'incontri sì ardui, nè mai perdette la interiore, o l'esteriore sua pace! Quale oh Dio! *mansuetudine di Domenico* nelle comuni disgrazie de' Gesuiti Spagnuoli, e poi di tutt' i Gesuiti! nelle quali fulminato più d'altri, perchè sopra d'altri era più in alto, non già nel moggio di suddito, ma nel candeliero di Superiore: egli stesso sopra gli altri si distinse nella mansuetudine.

ta rassegnazione sino alla morte; precedendoli siccome prima nella Dignità, così poi nell'esempio, e ciò in quel grado eroico di virtù di gioire nelle umiliazioni, e ne' travagli, come degli Appostoli appunto si narra negli Atti loro. (*Act. Apost. 3. 41.*)

E che direste poi, Ascoltanti, della profonda umiltà di Domenico, della quale abbiamo esempj luminosissimi sin da primi anni che fu in America, oltre a quelli che sin dalla prima sua età vi ho accennati? Per ben due volte, essendo Superiore in Cordova del Tucumàn, avendo benchè fondatamente, presso abbaglio circa tenuissime mancanze di qualche suddito: per le quali però, se fossero state vere, il rigore dell' osservanza, che v'era, n' esigea in pubblico riprensione, quale ei la diede: ei medesimo in pubblico tutte le due volte se ne disdisse, con tant' onore de' suoi sudditi, con quanta confusion di se stesso; unendo le due belle virtù d'umiltà, e di carità. In altra occasione essendo Lettore di Filosofia; ed argomentando da solo a solo ad un suo scolaro; per disporlo alla difesa: nel sentire dal Discepolo uno sproposito: *che risposta*, gli scappò detto, *che risposta è mai questa d' Indiano?* Ma il credereste? Oh mansuetudine! oh umiltà di Domenico! quanto mai siete belle; che belle comparite negli stessi suoi falli: in quella maniera che l' innocenza di S. Luigi dalle maggiori sue colpe spicca viemaggiormente! Portasi l' umil Domenico quella sera stessa dallo Scolaro: e inginocchiandosi in terra gli bacia

LXXVIII.

Si mostra l' Umiltà di Domenico. Primo da tre memorabili atti, da lui esercitati in America.

cia i piedi; e gli dimanda scusa dell' ingiuria, com' el dice, che gli avea fatta. Si è questa umiltà, Uditori? Ma aspettate: passa più oltre. Vedendo Domenico che s' era ammirato il discepolo per un tal atto, e temendo che potesse pubblicarlo, sicchè ne risultasse onore a se stesso dalla sua modesta umiliazione, lo scongiurò con autorità di maestro, perchè non lo palesasse mai a veruno, e se ne fece dar parola; la quale mantenne fedelmente quel suo Scolaro fin al tempo presente, posteriore alla morte di Domenico: in cui sciolto dal vincolo, lo ha deposto con indubitabile testimonianza (come di ben degno Sacerdote, ch' egli è) da lui scritta di proprio pugno.

LXXIX.

Secondo de
gli diversi
capitoli.

Che se poi si eroicamente umile fu anche allora; quanto più in questa terza ed ultima epoca della sua vita, in cui siamo, giacchè egli crebbe sempre nella virtù? Ma veniamo a' fatti. Nè vi ricorderò quel non parlare mai di se stesso, o delle sue cose: mostrando di non averne veruna stima: Quel non aver messo mai il proprio nome in fronte a' suoi libri; sopprimendone anche ogni altro, che non conducesse alla maggior gloria di Dio. Quel dire semplicemente, ov' era richiesto, il suo parere: rimettendosi poi al giudizio di chi lo consultava. Quel tacere senza repliche, quasi fosse ignorante, o tardo: accadendo, che taluno s' impegnasse con lui in sostenere qualche opinione: Quel servirsi da se: non acconsentendo dove potea che altri il servissero, nè s' incomodassero mai
per

per lui, nè per lui lasciasse il Confessore le sue occupazioni, benchè fosse l'ora solita di confessarlo: Quello sfuggire gelosamente ogni segno di preminenza, usatogli per cortesia, dopo abolita la Religione, da quei che v'erano stati suoi sudditi; ricusando per lo stesso motivo di presentarsi a nome loro, e come comun deputato, o ai Civili, o agli Ecclesiastici Superiori. Basta che vi ricordi la *somma premura*, che avea Domenico, e che già tante altre volte vi ho accennata, di nascondere le sue virtù.

Beate mura di quella negletta sua Camera, dove era nascosto questo tesoro evangelico: quanti e quali meriti di Domenico celaste voi agli occhi del Mondo: che bene spesso (impariamolo per esser cauti) sono predatori delle spirituali ricchezze, portate in pubblico! Ma almeno perchè non dirne quell'esemplare rifiuto di cortese esibizione di terreni beni, fattagli da generosi Parenti, venuti degnevolmente apposta in questa Città, e sin nella sua stanza, o spelonca per visitarlo? Oppure quell'onorare Iddio delle sue sostanze con abbondanti risparmi della sua volontaria povertà; da lui impiegati largamente a sovvenimento di poveri, a culto di Religione, a scanso di scandali, a salvezza di prossimi; particolarmente ne' tanti, e sì buoni libri, distribuiti da lui or in regalo, or in limosina?

Perchè non dirne quell'allontanamento da ogni umano commercio, quel silenzio continuo, quella summa circospezione, sicchè

LXXX.
Terzo dalla
la premura
di nascondere ed

il rifiuto di danaro.

e le molte limosine,

LXXXI.
e la ritiratezza mera-
vigliosa,

chiusa.

chiuso in camerā neppure rispondeva a chi venisse da lui senza un preciso giusto motivo, e ricevute le indispensabili visite, se ne sbriga-
 gava subito con cortesi maniere, e nel rice-
 verle stava comunemente cogli occhi bassi,
 benchè nol visitavan che uomini, e per lo
 più gravi per avanzata età, e per Sacerdo-
 tale carattere, e non solo nel tempo di ci-
 barsi, ma neppur dopo si prendeva la tenue
 ricreazione di qualche discorso quale s'usa
 ne' Chiostrì, e servito per molti anni da una
 onorata Famiglia, nemmen sapeva, che in
 essa vi fossero figlie nubile? Perchè non dir-
 ne quel prodigioso, e quasi inimitabile co-
 stante tenor di vita, senza mai nè una setti-
 mana, nè pur un giorno d'interruzione: pel
 quale dopo aver celebrato in tutte le stagio-
 ni invariabilmente al tempo della prima Mes-
 sa di tutta la Città, passava poi tutto il dì
 in un intreccio continuo d'orazione, e di stu-
 dio, ore ed ore immobile a tavolino, per
 molti anni in una sedia senz'appoggio, lega-
 ti bene spesso i piedi ad un cassetto, qua-
 si fosse una statua, o dirò meglio un altro
 Ezechiele, confortato da Dio per reggere al-
 la sua sorprendente, e misteriosa immobilità?
 (*Ezech. cap. 4.*)

Il quasi
 inimitabile
 tenor di vi-
 ta:

LXXXII.

giusto per ef-
 fetto di sua
 Umiltà: la
 quale ancor
 celava . . .

Perchè non dirne. . .? Ma no: non
 accade, Uditori, incolparne le muraglie del-
 la sua stanza. Era l'umiltà di Domenico, che
 celava a voi gelosamente le sue virtù; e o
 non voleva che pur la sua mano sinistra sa-
 pesse ciò, che faceva la sua mano destra.
 Altrimenti se fosse pur vero, come suol dir-
 si,

sì, che parlano le pareti: quali cose avreste sapute voi di Domenico, che siccome allora vi avrebbon fatto ammirarne i meriti, così ora vi serviranno ad istupire per quella con cui le copriva rarissima sua Umiltà:

Voi avreste veduta quella *pazienza* d' un *Giobbe* nelle infermità continue, che le tante volte lo ridussero ad un filo di vita; e colle quali negli ultimi dodici anni visse quasi di miracolo. Avreste veduta quella *sofferenza* d' un *Luigi* negli acerbi dolori del petto, cagionati da gravissimo casuale colpo d'urto, occaduta, e da lui sopportati per un' anno intero senza apprestarvi mai rimedio, fino a rimanerne poi liberato, per quanto sembra, pressochè miracolosamente. Avreste veduta quella *fortezza* d' un *Calasanzio* negli estremi travagli, per lui più affannosi de' proprj suoi; perchè della sua Religione, a lui cara più di se stesso, e verso di cui sospirava a un modo simile a quel del *Saverio*, che dall' India scriveva: *si oblitus unquam fuero tui Societas Jesu, oblivioni detur dextera mea.* (*Tursell. Epist. S. Franc. Xav. lib. 2. Epist. 6.*)

LXXXIII.

La sua Pazienza nelle infermità,

nelle angustie

Se non che neppur' avreste veduto tutto; poichè chi avrebbe potuto penetrar nel suo cuore, e sapere gli atti interni di questo quasi direi Cherubino sì illuminato, e sì acceso Serafino, se egli nemmen comunicavagli al Confessore per sua Umiltà? Angeli del Paradiso, voi, voi, sì li sapevate; poichè la *Conversazion* di Domenico era sempre lassù ne' Cieli, come l' avea l' Appostolo (*ad Phil. 3. 20.*). Ed oh come vi sarete voi com-

LXXXIV.
i suoi Atti interni,

F

piac-

nella spiri-
tuale lettu-
ra,

nelle divo-
zioni,

nell'anno in-
vero d'Eser-
cizj:

LXXXV.
In sua Fede
eraica .

piacciuti di quegli atti di dispreggio di tutte le terrene cose, e di puro, quieto, ed infocato amor di Dio, ch' ei concepiva colla lezione continua del libro altissimo, da lui stesso tradotto dal francese sui *Principj della Vita Spirituale*! (In Cesena 1778. presso il Biasini) Oh come da voi saranno stati graditi quegli odorosissimi mazzetti di mirra di mortificazione, con sì divoto cuore, da lui offerti or' a San Luigi, or' a Sant' Ignazio, or' agli altri Santi della Compagnia, che onorava con fervorosi tridui, o Novene, or' a S. Giuseppe, or' a Maria Santissima, a' quali professava specialissima divozione, e da' quali fu segnalatamente graziato! Ed oh come voi col vostro ministero, verso di noi sì degnevole avrete presentati al Trono dell' Altissimo, que' soavissimi profumi d'orazione continua, che al Ciel mandava Domenico dall' intimo de' suoi affetti; impiegato sempre senza mai cessare un dì negli spirituali Esercizj di Sant' Ignazio, colla pratica da lui trovata, e da lui data alle stampe, (in Faenza 1772. dall' Archi) di ridurre ad un anno intero il Mese, insegnato dal Santo degli Esercizj!

Ma accennando ciò solo, Uditori, che possiamo conghietturare noi dagli effetti; per molto che fosse oculata la sua Umiltà in celare ogni Virtù: Quale *Fede* di Domenico! Che tanto gioiva nel sentire qualche nuova della sua propagazione, e tanto addoloravasi nel sentire le funeste nuove delle sue piaghe: e che lasciò scritto di propria mano l' Atto di questa virtù, e che impugnò la penna
co-

costantemente sin' alla morte contro i moderni Settarij: e che si era portato all' America per ampliarla, o stabilirla, e già sin dalla prima epoca della sua vita scintillava sì viva tra i candori degl' immacolati suoi costumi; che un venerando Sacerdote, ancor vivente, il quale allora udì una volta la sua Confessione, nell' atto d' assolverlo sentissi mosso a dire tra se e se: *ecco a' miei piedi un Santo: Oh quanto bene cadrebbe una scimitarra sul di lui capo, per coronarlo di glorioso martirio!*

Quale *Speranza* di Domenico, di cui può dirsi, come di Abramo: *contra spem in spem credidit!* (*ad Rom. 4. 18.*) Poichè mostrosi pieno di Speranza Divina dove più volte mancava ogni umana speranza, ed animato da viva fiducia in Dio, ottenne ancor vivente, e per se, e per altri più grazie; tra le quali ben può noverarsi quella d' una buona Madre a favor d' un discolo suo figliuolino. Imperciocchè sorprendendo ella l' umiltà di Domenico, e pregando che gli desse la sua benedizione: Domenico con poche parole dette al fanciullo, ottenne alla Madre la consolazione, già provata dalla Madre di Sant' Andrea Corsini, di vedersi il figlio, di lupo, cambiato improvvisamente in mansuetissimo agnello.

Quale *Carità* di Domenico verso il Prossimo; ove ardeva di tanto zelo della salute delle anime, come mostrò sin dalla prima Epoca della sua vita: (*n. XVI. e XVII. e poi XXXVI. e XXXVII.*) ov' era sì dolce, e sì mansueto nel praticare con esso, come co-

LXXXVI.
la sua Speranza eroica

LXXXVII.
l'eroica sua Carità verso il Prossimo

o verso Dio:

per la quale,
giusta la dot-
trina di Be-
nedetto XIV.,

piosamente vi dissi (dal num. LX. al num. LXVII.); ove tanto s'adopra in sovvenirlo, come accennai poco innanzi (num. LXXX.) per nulla dire dell'assistenza, consolazione, e spirituale ajuto, prestati, o procurati in questa Città agl' infermi de' suoi Nazionali, ed eziandio, quando talor' il cercavano, de' vostri Concittadini! Ma quale poi *Carità* di Domenico verso Dio non solamente sì mortificata, sì paziente, sì mansueta, sì umile, sì rassegnata, come vedemmo: (nel primo, e secondo punto, e poi in questo) che pure sono de' contrassegni che dà l' Appostolo della *Carità*; (I. Cor. 13. 4. & sequent.) ma di più *Carità perfetta*, che comunica perfezione a tutte le opere, eziandio le più piccole, ed a tutte, anche le più ordinarie virtù, co' tre gradi ricordati da Benedetto XIV.; cioè d' esercitarle con prontezza, con facilità, e con diletto! (De Beatific. & Canon. Ss. lib. 3. cap. 22.). E che? Non operava così Domenico; talmente che la carriera di questo Giusto fosse in ogni Virtù, in ogni merito, come quella del Sole nella sua luce; che sempre s' inoltra più luminosa sin' al perfetto suo meriggio: *Justorum semita quasi lux splens procedit, & crescit usque ad perfectum diem* (Prov. 4. 18.)

LXXXVIII.
Domenico ope-
rava il bene
con prontez-
za,

Forse non operava prontamente il bene; anche nelle cose ardue, egli che coll' insegnamento di S. Gregorio si teneva sempre premunito collo scudo della previsione contro i colpi di qualunque avverso accidente: e che nel maggiore cimento di sua virtù, l' aboli-
zio-

zione della Compagnia sacrificò tosto i propri figli, di cui come Capo di Provincia era comun Padre amatissimo; imitando la pronta, e generosa ubbidienza d' Abramo nell' incruento, ma sì doloroso suo Sacrificio? Forse non operava egli il bene *facilmente*, che con facilità, con uno di quegli esempj, rari nella Storia, per frutto della mortificazione continua, giunse ad imitazione di Sant' Ignazio a passare da collerico a flemmatico, come pure nel suo tratto, tutto di vedevasi chiaramente: e che si rese colla consuetudine (ah se lo intendessero i Mondani, a cui la virtù sembra pressochè impossibile!) sì facile la ritiratezza, lo studio, l'orazione, la vigilanza sopra se stesso, la circospezione nelle parole, l' esteriore ed interiore regolatezza; che pareva non sapesse già fare diversamente? Forse non operava egli il bene *dilettevolmente*; se il suo con diletto, interno, che pure nell' esterno traluceva, aveva sempre quella Pace di Dio che *exsuperat omnem sensum*, come scrisse l' Appostolo: (ad Philip. 4. 7.) se mai non s' affacciava un nuvolo alla sua fronte, che n' alterasse la serenità: se non uscivano mai dalle sue labbra discorsi, che non fossero *più dolci del mele, e favo*: se il suo cuore spremuto che fosse, come si dice di quello di S. Francesco di Sales, non avrebbe stillato che dolcezza: se in mezzo alle maggiori avversità con qualche motto faceto sollevava anche gli altri: se andava esente da scrupoli, ansietà, turbazioni; anzi trasfondeva in quelli, che da lui erano diretti, la propria tranquillità d' animo:

ed essi all' efficacia di sue parole sentivano calmarli le burrascose agitazioni di lor coscienze; ad un modo simile, che, con ammirazione de' Discepoli paurosi nella burrasca, abbonacciassi il tempestoso Mare all' efficace parola del Divino Maestro? (*Matt. 8. a versu 23.*) Come dunque non era perfetta la Carità di Domenico, che tutte rendeva perfette le sue virtù; facendo che le esercitasse con prontezza, con facilità, con diletto?

LXXXIX.

Quarto si mostra l'Umiltà di Domenico nello sfuggire ogni gloria,

anzi voler comparire poco divoto; senza però mancare alla divozione,

E quale dunque, io ripiglio, non era la sua profonda Umiltà, che a tutti gelosamente celava tante, e sì rare sue virtù; non comunicandole, come dissi, neppur' al proprio suo Confessore? Ma ho detto poco. Egli era anzi sì nemico di ogni lode, che lodato si taceva, e si copriva modestamente di confusione. Ma ho detto poco. Egli era sì premuroso di scansare ogni sua gloria, che talora costrinse una persona spirituale, che potè scoprire qualche cosa del suo interno, a tacerla affatto; prevalendosi a tal fine di una assai ingegnosa industria di sua umiltà. Ma ho detto anche poco. Egli era sì amante della umiliazione, che godeva di comparire poco divoto o d'essere tenuto per tale; non dandone però occasione alcuna. Nè già lo affermo senza fondamento.

XC.

come si arguisce da due sue usanze;

Era Domenico per una parte consunto dagli anni, dalle penitenze, dalle fatiche, dalle infermità, dallo studio: e per altra parte era spesso visitato da Dio con rapimenti; o altri celesti favori, come già dissi: (*dal num. LI. al num. LVIII.*); e ciò a segno, che nella

la stessa ora di portarsi a un breve passeggio in qualche appartato luogo, vi fu talor veduto da' vostri melesimi Concittadini alienato in orazione. Quindi per gl'incomodi di salute, per giusti riguardi, e perchè non venisse tradita la sua umiltà con rimanersi assorto in Dio; era, come già S. Luigi Gonzaga, santamente sforzato a stare per solo breve tempo alla presenza di G. C. Sacramento, e molte volte in piedi. Eppure (ecco la sua brama di comparire poco divoto) laddove potea visitare il Santissimo Sacramento in qualche Chiesa solitaria, nella quale non fosse notata quella brevità, e positura, che pareva benchè nol fosse difetto di divozione: egli lo visitava sempre in Duomo. Più. Domenico per le stesse or dette cagioni, e segnatamente per mancanza di lena, era nel celebrare costretto ad alzar poco la voce, ed a non trattenersi molto nell'Altare: come prima per l'intero spazio di mezz'ora vi si tratteneva costantemente, secondo la Regola del suo Istituto. Eppure (ecco nuovamente si manifesta che egli, senza mancar punto alla divozione, desiderava di sembrare poco divoto) laddove potea facilmente, come parecchi de' suoi Compagni, dire la Santa Messa in Casa, o in altro Oratorio privato, in cui scansasse ogni taccia quasi fosse trasgressore delle Rubriche, delle quali era anzi premurosissimo: celebrava sempre in pubblico. E non avrò dunque con ciò detto abbastanza dell'umiltà di Domenico? No.

XCI.

*anzi voler
apparire
immortifica-
to, e uomo
di bel tem-
po; come si
rileva da al-
cuni fatti,
per cui sem-
brava tale,
e che pur e-
rano finenze
di virtù.*

Ho detto ancor poco: Egli bramava di sembrare anche immortificato, ed anche uomo che cercasse il bel tempo. Sentitene la maniera: e stupirete di nuove finenze di sua virtù, nel mentre che (rara umiltà!) vuol esserne creduto affatto privo. Fu obbligato dall' Ubbidienza per le sue infermità a pigliare per rimedio talora ciò, che da altri s'usa per effetto di vita almen agiata, se non molle: e talora a servirsi anche di ciò, che per essere delizioso serve ad altri di sfogo all' intemperante lor gola. Ed egli? Egli che potea ubbidire senza esporsi agli occhj di quel Mondo precipitoso ne' suoi giudizi, ed ingiusto nelle sue interpretazioni, che ignorando l' obbligazione e la necessità di Domenico, l' avrebbe in ciò tacciato facilmente d' Ipocrita, quasi contradicesse colle opere all' esteriore sì mortificato suo portamento. Egli che potea ubbidire in camera senza la mortificazione, grande per lui, di cambiare in un luogo, a tutti aperto per civili adunanze e conversazioni, la sua sì cara ritiratezza. Egli che potea ubbidire, e tutto conservare il merito dell' ubbidienza: facendo uso nelle tenebre della sua stanza di quelle, ch' erano delizie per altri, e medicine per lui. Egli stesso, amante con rara virtù del proprio disprezzo, andava in persona a prenderle nei pubblici Ridotti, ed anche nei più frequentati, dov' era più facile che incontrasse la sì bramata sua confusione. Ma quivi (ecco lo spirito che vel conduceva, e quanto lungi era egli dal meritarsi le ignominiose censure, che pure

am.

ambiva per sua umiltà) oh che bello spettacolo, somigliante a quelli, che già vide Roma in Filippo, Parigi in Ignazio, Goa nel Saverio, e la Palestina nel medesimo G. C., assiso or' alle Nozze di Cana di Gallilea, or a' Conviti di Simone, di Zaccheo, e de' Pubblicani, ad onta delle maligne critiche de' Farisei! che bello spettacolo! Domenico in un Ridotto pubblico di Faenza, sedente ad un tavolino, in atto di deliziarsi, o di venir servito di deliziosi rinfreschi: sempre però come Filippo in Roma, come Ignazio in Parigi, come il Saverio in Goa, come il Divino Maestro nella Palestina; con tale dominio di se stesso, con tale purità d'intenzione, rilucente nell'esterno, con tale affabilità verso tutti, con tale modestia, circospezione, compostezza, silenzio, umiltà; che compungeva i Peccatori, edificava i Giusti, ed era d'alta divota ammirazione agl'intendenti di virtù.

Or, Uditori, ditemi di grazia, che giudicate dell' *Umiltà* di Domenico, che tante, e tali virtù di lui celò, ch'era sì industriosa in iscarsare la gloria di lui, ch'era sì premurosa in farlo comparire poco divoto, ed anche immortificato, o tutto contrario a quella *annegazion di se stesso*, a quell' *amor alla sua Croce*, a quella *trasformazione in G. C.* col sì virtuoso suo operare: virtù che pur egli costantemente praticò? Ah dallo stesso alto silenzio del vostro stupore, io ben m'accorgo, che siete più che persuasi, e quanto fosse profonda l'umiltà sua, in cui, come
in

XCII.

*Si tirano le
conseguenze
sull' Umiltà
di Domenico,
e sulla terza
addotta pro-
va della sua
imitazione di
G. C.*

In proporzionato fondamento, giusta l'insegnamento di Sant' Agostino (*Serm. 10. de Verbo Domini*) sì in alto sollevavasi la sublime fabbrica della sua Santità: e quanto fosse elevato questo edificio, come argomenta il medesimo Santo Dottore; (*ibidem*) poichè era appoggiato a sì profonda umiltà, e quanto fosse eroica l'imitazione, che praticò Domenico del Salvatore Uomo-Dio; mercecchè colla *mansuetudine*, che prima v' accennai; e coll' *umiltà*, che or vi ho indicata, sì perfettamente ne ritrasse il Divin carattere, ch' egli volle copiato da' suoi Seguaci; ove disse: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Ma io ben m'accorgo di più, Uditori, che voi insieme vi lamentate di me che tanti meriti abbia accozzati di Domenico, senza metterli in lume; laddove con ognun d'essi potrebbe già chiaramente provarsi un eroico Imitatore di G. C. Ma vi sovvenga del nuovo partito, a cui m'appigliai per la Copia, ed evidenza della materia, di rimettermi cioè in tutto a voi stessi, accennando soltanto, senza addurle, le prove d' un sì palese argomento. Quindi permettetemi, che collo stesso metodo io ven additi almen un'altra, che sia però l'ultima, per non abusarmi della vostra sofferenza.

Ma quale scieglierò? Forse la continua
 XCII.
 Potrebbe es- presenza di Dio, sì proprio del Divin Salva-
 gorno *nuqua* tore: il quale non solo per l'unità di Natu-
 prova la Pre- ra Divina, la stessa col Divin Padre; ma
 senza di Dio anche per l'unione con lui dell'umana sua
 eh' ebbe Da- mente; tutta impiegata, ed immersa in Dio,
 menico, e che

po-

potea ben dire: *Ego in Patre, & Pater in me est?* (Joan. 4. 11.) Invitta prova sarebbe questa veramente, Uditori, a favor di Domenico: ed io avrei molto da dirne nel solo saggio; poichè egli sempre trattando nella sua mente, e nel suo cuore con Dio, si rendeva in tutti gli accidenti imperturbabile. E ben lo mostrò quando giustamente tremando voi tutti nell'anno 1781. con tremarvi sotto ai piedi la terra, non già insensibile, come noi (oh confusione!) al comando dell' Altissimo, ma docile, e però orribilmente scossasi alla divina sua voce; nulladimeno immobile rimase il cuor di Domenico: che sereno di fronte, e tranquillo di spirito coll' atto, e co' frequenti inchini di capo mostrava di dire nel suo interno: *justus es Domine, & rectum judicium tuum!* Se non che di più per un' effetto della stessa sua intima comunicazione con Dio, illustrato forse superiormente, che non si sarebbe subbissata Faenza con quella, benchè sì veemente, scossa; ad uno che trovandosi a lui presente in tal atto lo interrogò, se era tempo di confessione; rispose tosto che non occorreva. Ma no. Io non v' accennerò questa prova, che già voi dalle anzidette cose potete copiosamente rilevare. (dal num. LII. al num. LVIII.)

manifestò nel
 terremoto del
 1781.

Quale prova dunque a molte io anteporrò per additarvene un' altra sola? Forse la purità d' intenzione, che animasse tutte le sue opere; cercandovi in tutte il solo Divin volere; sicchè potesse dire ad imitazione di G.

XCIV.
 o anche la
 purità d' intenzione, che
 mostrò

G.:

C.: *qua placita sunt ei facio semper*, (*Joan.* 8. 29) e similmente: *non quaro gloriam meam?* (*ibidem* 50.) Efficace prova sarebbe questa, Uditori. Perchè siccome la Divina volontà è la Regola d'ogni perfezione: così la perfezione consiste nell'uniformarci alla Divina volontà; rendendoci somiglianti al Divin esemplare Gesù, e con lui cercando la sola gloria di Dio, non già la nostra. Ed in ciò oh quanto! oh quanto! avrei io d'accennarvi di Domenico. Conciossiacchè giunto di ritorno in Europa; ed avendo avuto dal Superiore ampia facoltà, anzi amichevole istanza, non però un comando, nè un cenno di rivedere la dolce sua Patria, di consolare colla sua presenza i benemeriti suoi congiunti; di visitare ed abbracciare caramente gli spirituali amici dell'antica sua Provincia di Castiglia; coraggiosamente se ne privò, mostrando in tale distacco di non cercare che Dio. Ma non ce ne lasciò questo solo esempio.

nel ritorno in Europa,

XCV.
è ne' Viaggi,

e nel soggiorno in Lisbona, Madrid, e Roma.

Era pur egli che portandosi a qualche cospicua Città, che avrebbe tirata a se la curiosità di chiunque non fosse stato come Domenico; non vi andava che per interessi della gloria di Dio: e trattati questi in brevissimo tempo, tornava tosto indietro. Era pur egli ch'essendosi dovuto trattenere per più mesi in Lisbona, quando partì per l'America, e poi per più mesi in Madrid, e similmente in Roma, quando tornò in Europa, perchè così da lui esigeva l'ubbidienza; e la gloria di Dio; non degnò le magnificenze di quelle gran Corti: e ciò non solo
con

con astenersi di vagheggiarne gli spettacoli più sfarzosi, e l' interno doviziosissimo de' più superbi Palagi, ma senza neppur di voler pascere la vista per le strade: nelle quali, come dovunque, e sempre teneva a freno gli occhi colla più severa modestia. Era pur egli che uniformandosi al Divino sentimento, che ci rimane scritto di sua mano, di cercare soltanto la gloria di Dio nel trattare co' prossimi; era nelle gran Città e nelle Corti qual altro Daniele, sicchè santificando con sue parole, ed esempio gli altri, si sottraeva poi, più che potea, dal vortice del Mondo; cercandovi, come Daniele stesso, la ritiratezza, e l' orazione. Per fine era pur egli, che costantemente sino alla morte non cercava che di compiacere, e glorificare Dio nell' esercizio continuo, in cui visse d' *austerità*, e di *studio*: in quella con offerirgli di se una vittima: in questo con procurargli anime; alla cui salvezza così impiegavasi nella miglior maniera, che or gli permettevano le sì luttuose circostanze. Ma neppure v' accennerò questa prova, perchè ben potete voi dedurla da quanto in altre vi ho già indicato. (dal num. LXXVIII. al num. XCIII.)

Quale dunque ultimo saggio io vi darò? Quale? *La preziosa sua morte*. La morte si è l' *eco*, ed il *fine* della vita. Come *fine* della vita dee da noi attendersi in Domenico specialmente; siccome parlando de' Servi del Signore nota il gran Pontefice Benedetto XIV. (lib. 3. cap. 38.) affine di mostrare in loro l' eroicità delle virtù: la quale sarebbe al-

XCVI.

Ma sia il saggio della quarta Prova ed ultima la preziosa sua Morte, (che si narra qui appresso) e che con-

tri-

ronde ed accreditò la santa sua Vita colla perfetta Carità, che vi esercitò.

trimenti stata pressochè inutile, se non fosse coronata colla perseveranza finale. Come *eco* della vita è una forte ragione a provare la vita stessa, già scorsa con santità, perchè fuori d'alcuni Martiri, tra' quali può contarsi il buon ladrone, non si sa, che santamente sia morto chi non sia vivuto santamente. Ond'è, che ben si convince, Uditori, essere stato Domenico quando visse *un esatto imitatore di G. C., col pregio, che tutto abbraccia d'un eroica Carità*, se tale fu quando morì. Or a darvene un saggio, col quale da voi stessi possiate formarne la prova; io non farò che narrarvi semplicemente la sua morte. Tanto è evidente la causa che sostengo; che basta a convincerla la semplice Narrazione: ben posso io dar fine alla mia Orazione colla Narrazione stessa; con cui appunto prescrive l'Arte che le si dia principio.

XCVII.

Occasione della Morte di Domenico il rigor del suo vivere, tacciato ingiustamente,

Trovavasi già quasi sfinito di forze Domenico ai primi giorni del corrente anno (1795.,) quando incrudeliva, come sapete, il verno con rigor insolito; senza che però del solito suo rigore rallentasse egli punto. Nè sorga a talun di voi talento, Uditori, di tacciarlo però quasi, indiscreto, o micidial di se stesso. Ah questa caritatevole accusa contro di lui; o dirò meglio istanza verso di lui uffiziosa, fu già anni sono portata al sì degno Pastore di questa nostra Diocesi. E Monsignore, gli si diceva, Monsignore: questo Religioso, se non viene da voi frenato ne' suoi fervorosi trasporti, ora che non ha più i Superiori del sacro suo Ordine che gli pongano fre-

no, presto ne sarà la vittima, ed avremo a piangerne la dolorosa perdita. Fu perciò dallo zelante Prelato paternamente ammonito Domenico, che alla chiamata erasi tosto presentato umilmente. Ma che? Al sentire il Superiore l'umile, e soda risposta di lui sulla condotta del suo vivere; non solamente la giudicò irriprensibile, ma anzi ne rimase edificato, esortandolo tuttavia caritatevolmente a volersi avere del riguardo.

Eh che i Santi non pensano come noi. XCVIII.
 E S. Luigi Gonzaga accusato similmente; e e giustamen-
 di cui dicevan parecchj, che avrebbe in pun- te difeso con
 to di morte avuto scrupolo d' avere eccedu- ragion teolo-
 to nella penitenza; in punto di morte si pro- gica, e di
 testò che non l' avea; anzi piuttosto di non fatto's
 averne fatto ancor di più. (*Marchetti de Re-*
bus gestis B. Aloysii Gonzaga lib. 3. cap. 3.
pag. 312.) La ragione è perchè sebbene non
 è lecito abbracciare un tenore aspro, ed au-
 stero, col quale si prevegga l' accelerazione
 della morte, qualora s' usasse quel rigore
 per questo fine; perchè non già in noi, ma
 in Dio risiede il dominio di nostra vita: tut-
 tavolta può lodevolmente praticarsi quella stes-
 sa austerità per soprannaturali motivi di vir-
 tù, come non solo dall' autorità si ricava di
 Teologi gravissimi; ma anche dall' esempio de'
 Santi, e dall' approvazione data dalla Santa
 Chiesa a rigidissimi Instituti. E parlando in
 particolare di Domenico per approvarne i ri-
 gori, oltre il sì ponderoso giudizio del de-
 gnissimo nostro Pastore, oltre l' indirizzo del-
 la somma celeste sua Prudenza; sembra che

Dio

Dio medesimo si facesse ad accreditarli, con averlo, come vi dissi, conservato quasi per miracolo nei dodici ultimi anni della sua vita. (*n. LXXXIII. e vedi CXVI.*)

XCIX.

*anzi mostrate
di gran vir-
tà.*

Quindi egli col suo perfetto amore verso Dio diceva nel suo cuore ad imitazione di G. C.: *calicem quem dedit mihi Pater non bibam illum?* E non prenderò io quel sospirato calice del patimento, che mi manda mio Padre Iddio? Non prenderò volontieri, perchè mi è dato dall' amoroso celeste Padre, questo freddo sì intenso, che laddove è doloroso per tutti, a cagione però degli anni miei, e della mia debolezza, è mortale per me? Mosso da questo principio, e dall' esemplare Divino Gesù, nudo in Croce; non altro riparo ei vi metteva per la volontaria sua povertà di quel che per necessità vi mettono i poveri, e per l' eroica sua mortificazione si asteneva di quei sollievi, di cui per Regola sono privi tanti Penitenti Regolari, e molto ancora più lo erano per l' orridezza dell' eremo tanti rigidi Anacoreti, ed ai caritatevoli, e premurosi suoi Compagni, se mai vi si fosser opposti (giacchè non avrebbero voluto tanto rigore) egli, *acceso di carità verso Dio*, avrebbe potuto rispondere ciò che Sant' Ignazio Martire a' suoi Discepoli: *ignoscite mihi, filioli, quid mihi pro sit ego scio.* (*Lib. S. Hieron. Prasb. de scriptor. Eccl.*)

C.

*Decubito di
Domenico.*

In questo stato di cose, benchè ai venti di Gennaro non fosse ancora sì estenuato, che non potesse uscire, almen dalla stanza: nulladimeno in quella stessa notte di burra-

scor

cosso gelo talmente fu compreso dal freddo; che, ad un modo simile de' 40. Martiri coronati, per lo stagnante ghiaccio, ne rimase innocente vittima. Poichè nella mattina seguente giorno 21., fu trovato dal suo assistente Compagno colle membra intorpidite a segno, che senza febbre, nè altro pressante male, era in gran pericolo della vita. Di fatto il Medico, che tosto fu chiamato, oltre di prescrivere gli opportuni fomenti per rimmetterlo, se si potea, in calore: immediatamente ordinò il Santo Viatico. Il Confessore ne dà la nuova a Domenico, con soggiugnere gli, che il lascerà solo, acciocchè vi si prepari, e che però ei si ritira. E Domenico a tal' annunzio? Oh cuore *innamorato del suo Dio!* Gli si affaccia la gioja in viso: e *sì sì*, comincia a dire senza cessare mai, talmente che giunse a ritirarsi da tutta la camera, non che dal letto il Confessore, udendolo ancora dire *sì sì*. Gli si amministra l'ordinato Santo Viatico nel medesimo giorno 21. giorno dedicato a Sant' Agnese, che siccome, 51. anni sono, con entrare Domenico nel Noviziato, fu il principio della sua vita Religiosa, così ora con essere il primo del mortale decubito, e quello del Santo Viatico (a cui dopo due dì seguì la preziosa morte di Domenico) ben può dirsi il principio, dell'eterna sua vita.

Quali poi fossero i Santi, e prodigiosi ardori della sua *perfetta carità*, ed in quell'atto di ricevere G. C. Sacramentato, e prima, e dopo sin' alla notte del 23. in cui morì,

*Annunzio
fattoagli del
Santo Viatico:*

*Circostanze
di questo giorno.*

Cl.
Ardori della Carità di Domenico

in morte ,
arguiti da co-
se, che pre-
cedessero già
da lontano
quest' ultima
infermità ,

rì, nè il cuore per tenerezza mi reggerebbe a dirvelo, se pur lo sapessi; nè la mente mi suggerisce proporzionate idee per concepirlo. Voi immaginatelo, se pur potete, Uditori, da quanto di lui sappiamo della scorsa sua vita: onde meglio formar possiate la convincente prova, siccome di ciò; così e per legittima manifesta conseguenza dell' esatta sua imitazione di G. C. Ma a darvene qualche altro cenno, oltre tante, e tali cose, che vi ho compilate piuttosto che dette per la loro moltitudine, e grandezza; eccovene alcune poche: Sin da quando era in America, come da indubitabile documento sembra rilevarsi, egli talora s' alzò da terra verso il Cielo; portato sulle veloci ali della sua serafica Carità. Più. Quì, vent' anni sono, qual' altro Paolo, sì perfetto imitatore del Divin Maestro, egli arse straordinariamente per un tratto di tempo del vivo desiderio d' unirsi con Cristo, come appunto l' avea Paolo, quando diceva: *desiderium habens dissolvi & esse cum Christo.* (*ad Philip.* 1. 23.) Fu a tal segno, che, tradita dal santo impulso la sua sì gelosa umiltà, disse allora al Confessore, che siccome gli animali terrestri si trovano con violenza imbarcati in alto mare, e dove s' inoltrano verso la terra, la quale appetiscono, ne odorano da lontano gli effluvj che tramanda, e se ne sentono quasi attrarre: così egli sentiva l' odore del Cielo, o pregustava quella beata terra de' viventi, per cui siam fatti, e per cui ardentemente sospirava.

Venendo poi successivamente a sempre più vicini anni, queste *veementi brame d'unirsi a Dio*, ad imitazione, quanto puossi, dell'umanità Santissima di G. C., che vi è unita ipostaticamente, furono già in lui sì frequenti e familiari sin' alla morte; che, crescendo a dismisura tali anagogici affetti, già le mire eludevano della sua sì ritrosa umiltà, sfogati bene spesso in sospiri, che or dall'uno, or dall' altro udivansi dei due fidi suoi Compagni. Quali dunque, quali saranno stati gli slancj *d'accessissima carità*: con cui in questi ultimi tre giorni della sua vita si portava verso il suo Dio? Ed oh come adesso il suo Dio lo avrà rapito a se: in se trasformandolo per *cognizione*, e per *amore*!

Testimonj ne sono que' lumi, che possiamo probabilmente giudicare profetici; con cui illustrollo Iddio non solo circa altre materie, come già v' indicai, (*num. LI. e LVIII.*) ma anche circa il vicino suo transito. Testimonj ne sono quello starsene Domenico in questo triduo della mortale sua infermità cogli occhj quasi sempre chiusi, per non distrarsi dal contemplare il suo Dio: quel rosseggiargli a quando a quando il volto in tali comunicazioni col suo Dio: quel mostrarsi avido de' suggerimenti del paterno amor del suo Dio. Testimonj ne sono quel pregare, ed istare che fece nella stessa notte del dì 21. perchè gli si amministrasse l'Estrema Unzione; dicendo e tornando a dire, ch' era già tempo, benchè tale non creduto dal Sacerdote assistente. Quel consolarsi nel rice-

CII.

e poi da altre, che la precedettero d'appresso;

CIII.

da più cose, che l'accompagnarono.

verla; esaudite finalmente nella stessa notte le replicate sue istanze. Quel supplicare similmente, dicendo ch'era già tempo, acciocchè non gli si ritardasse l'Indulgenza plenaria *in articulo mortis*, da lui prima già scritta di proprio pugno. Quel deliziarsi nel sentirsi dire la divota Orazione che comincia: *Anima Christi santifica me*; e per trasporto di gioja, o d'ardente brama, con profondo sentimento esclamare: *questo, questo*, nell'udirne le ultime parole: *ut cum Sanctis, & Angelis tuis laudem te*; mostrando ben' in ciò, ch'egli già passeggiava colla mente nel Paradiso, in cui fra poco era per essere eternamente, giusta il consiglio di S. Girolamo, che ci lasciò scritto: *Paradisum mente perambula, in quo futurus es.* (*Hieron. Epist. ad Eust.*)

CIV.

*si arguisset
nuovamente
la perfetta
Carità del
moribondo
Domenico
dal seguito
delle altre
Virtù, ch'è
servizio.*

Ma mentre che voi, Uditori, immaginate, se pur potete, gl'interiori incendj della perfetta carità del moribondo Domenico, da' segni esterni manifestata, e con cui egli in se ritrasse anche allora il Divin Esemplare Gesù con sì perfetta imitazione: io rifletto, che quantunque controvertasi tra' Teologi, se le virtù morali siano connesse colla carità; quindi negandolo il sottil Dottore, e quindi affermandolo il Dottor Angelico: onde una tale connessione non possa accertarsi generalmente, come insegna il lodato Benedetto XIV. Egli però è fuori d'ogni dubbio, che quando la Carità è eroica, seco trae in grado anche eroica le altre virtù, secondo la dottrina dello stesso gran Pontefice. (*lib. 3. cap. 21.*) Allora la Carità a guisa di mistica Esterre è

si cara al Divino Assuero, che da lui viene ordinato le si diano, come tante damigelle d'onore, per nobile corteggio le altre virtù. (*Esther. 2. 9.*) Arguite dunque, Uditori, a nuovo titolo la *perfetta carità del moribondo Domenico* dai virtuosi atti, che, siccome prima in vita, così ora esercitò in morte, la cui narrazione però ripiglio.

Quando egli ricevette per Viatico la Santa Comunione era ancora giacente al suo solito sulla paglia. Ed oh bella *umiltà!* oh bella *povertà!* oh belle disposizioni che son queste di Domenico per accogliere il Divin Ospite, che tanto diletto di tali virtù, stante fide sue compagne sin dall'infanzia! Ma non la durò già così poco dopo la Santa Comunione. Tosto che si seppe l'infermità di questo Giusto; ad onta delle alte nevi, e degli sdruciolevoli ghiacci (oh quanto si rende amabile la Virtù!) erano accorsi a gara per servirlo, siccome spiritualmente i Sacerdoti Compagni, così corporalmente i Compagni non Sacerdoti. Questi, che non avevano prima osato smuovere il troppo indebolito, ed aggravato infermo, contentandosi intanto di ben coprirlo, animati ora dalla industrie lor carità; provveduto un comodo materassuccio con proporzionate lenzuola; e tutto ben caldo per fomentare vie più, e collocare agiatamente Domenico; si portano chetamente con tali arnesi da lui, e per riuscire in questo lor intento; essendo ben consapevoli del suo spirito di mortificazione; senza dirgli nulla altri lo alzano modestamente in

al-

CV.

Si ripiglia la Narrazione della Morte: e delle cose più notabili si conta la prima, nella quale spicca la Povertà, ed Umiltà di Domenico;

alto, avvolto ne' proprj panni; ed altri colla stessa premurosa modestia gli sottopongono tutto ad un tempo il preparato letticiuolo.

CVI.

siccome la
Mansuetudi-
ne, *la* Mor-
tificazione,
e l' Ubbidi-
enza.

Ma in questo inaspettato incontro, e sì contrario alle sue brame, alle sue idee, ai suoi costumi, che fa Domenico? Domenico solo mansuetamente dice: *che fanno?* Oh prodigiosa *mansuetudine!* Rispondono tosto i caritatevoli infermieri, come conviensi ad un uom sì ubbidiente; *noi facciamo ciò che il Medico ha ordinato.* Ed ei si tace, nè vi si oppone. Oh! ammirabile *ubbidienza*, e più ammirabile; perchè non è più obbligato Domenico alla Regola dell'antico suo Istituto, che nelle cose spettanti alla salute corporale la soggezione prescriveva al Medico, come al Confessore nelle spettanti alla spirituale salute! Sa però bene Domenico, che si può proporre circa di ciò, che pur ordina l'ubbidienza, ed egli non vorrebbe quest' agio. Onde dopo d'un qualche tempo, in cui come ubbidiente ha soddisfatto al comando; come penitente supplica non una o due, ma replicate volte, e con istanza, che gli sia tolto il materassuccio. Oh esemplare *mortificazione* di Domenico! Oh *amore* di lui *alla croce*, già radicato da tanti anni d'annegazion propria, e d'abbracciamento alla stessa sua croce! Ed oh *nuovo esempio d'ubbidienza* di Domenico, che si sottopone al comando del Medico; non venendogli accettata la proposta!

CVII.

Si conta la
seconda, *in*
cui risalta la

Intanto però s' inoltra la notte del giorno stesso 21., e primo del mortale suo decubito, ed egli osserva, che non partono di

camera i domestici suoi Compagni, attenti ad assistergli vegliando quella notte. E Domenico? Ah Domenico tutto dolcezza cogli altri, come tutto rigore con se, li scongiura di ritirarsi a riposo, con protestarsi che in ciò lo mortificano. *Oh spirito di Domenico, proprio di G. C.!* Ecco ciò ch'ei chiama mortificazione: non già quanto possa mortificare se, ma quanto possa mortificare altri. Nè s'acquieta in questa penitente, ed umil brama d'essere abbandonato, come il moribondo S. Luigi nella sua d'essere flagellato nell'ora estrema, finchè non gli si dice che sarebbe una crudeltà; come appunto con questa risposta s'acchetò S. Luigi. Ma nel dare a Domenico l'ordinato ristoro, gli Assistenti per la loro carità gli porgono un qualche biscottino. Ed egli (*oh amore all'asprezza, che tanto abborre ogni ombra di delizia!*) Egli più volte *pane* dice, *piuttosto pane*, e pane bisogna dargli in vece di quel dolce, per contentare il penitente suo Spirito. Che dite, Uditori, di questo Giusto moribondo, e del bell'accompagnamento di sue virtù?

Spirito proprio di G. C.;

e la terza, in cui la Penitente.

Così egli passa i seguenti due giorni fin' alla morte, come il giorno e la notte presente. Se non che sin da questa, e poi dopo, più e più fiate, in occasione di capitare nuovamente qualcheduno al suo letto, ei priega, che gli si suggerisca il principio del *Pater noster*. Ed al sentirselo ricordare, tosto si rimane in altissima contemplazione, che dall'atteggiamento si rileva. *Oh mente, come quella di S. Luigi, tutta immersa nel suo Dio!*

CVIII.

Si conta la quarta, in cui riluce la Contemplazione altissima, e l'

Ma

Ma voi non sapete, che voglia ei con ciò significare. Io vel dirò. Quantunque i molti de' suoi Compagni concorsi nell' immediata stanza; tutti, per non aggravarlo, reprimessero col dovuto contegno il profondo dolore, di cui erano penetrati: nondimeno uno più intenerito, e non reggendo al cordoglio, proruppe in un amaro pianto, e con voce alta, che ben potè sentir l' infermo: *perdiamo, esclamò, perdiamo nostro Padre*. Tacque allora Domenico per la sua prudenza, per la sua umiltà, pel suo distacco, quantunque fosse ben consapevole essere questo il sentimento di tutti, che gli avrebbon detto, come a S. Martino i suoi Discepoli: *Cur nos, Pater, descriis; aut cui nos miseros derelinquis? (in die S. Martini.)* Ma *oh copia perfetta del Divino Esemplare, così in morte, siccome*

Orazione fi.
duciale,

e lo Zelo ad
imitazione di
G. C. pe' suoi
Discepoli.

in vita! Ad imitazione di G. C., che prima di morire si fece a pregare il Divin Padre; ma in maniera, che in questo dolce nome deliziandosi, con proferirlo in voce alta insegnasse insieme a' Discepoli la maniera di fare orazione; così appunto praticò Domenico. Quindi siccome G. C. detto loro avea in altro tempo per ammaestrarli: *Patrem nolite vocare vobis super terram, unus est enim Pater vester qui in Calis est; (Matt. 23. 9.)* e poi si fa a consolarli prima di morire colla replicata invocazione di sì dolce nome. Così Domenico, prendendo insieme materia per se da deliziarsi nel celeste Padre; volea consolare noi, ed a noi lasciare quest' ultimo sì importante ricordo. Oh Domenico!

Oh

Oh Domenico! Oh perfetto imitatore del Divin Maestro che fosti in vita, e che sei in morte! Ed oh come noi suoi Figli, prendere dobbiamo da questo moribondo Giacobbe le ultime paterne parole, ed altamente imprimercele nello spirito!

Si aggravava intanto però, Uditori, il male di Domenico. Ohimè! temo che il perderem fra non molto; perchè avendo per fine operato i fomenti, si mossero gl'interni umori, che travagliandolo per tutta la persona: assalirono anche la vital parte del petto. Egli è oppresso. Egli non trova respiro. Ma si lagna forse per questo? Ah no. Ed oh *pazienza* di Domenico, somigliante a quella del Santo Giobbe, perchè quantunque sì angustiato per una parte, e per altra ridotto a pelle ed ossa, non avendo ormai più carne che nelle labbra, sicchè possa dire con Giobbe stesso. *Pelli meae consumptis carnibus adhaesit os meum, & derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos: (Job. 19. 20.)* tutta volta egli non se ne abusa già per qualche insofferente sfogo, ma se ne prevale per avvalorare col silenzio la sua esemplare sofferenza!

Ma che dissi mai? Sento pur una volta sfogarsi Domenico con un confidente. Che mai diragli? Deh non temete, Uditori, rasserenate il ciglio, stupite anzi di sua virtù: stupite: Il Confidente è il proprio Confessore: ed a lui egli (sì verecondo, che non lascia pur sentirsi il polso dall'antico, inseparabile suo Compagno e fido Coadjutor tempo-

CIX.

*Si conta la
Quinta, in
cui la sua
Sofferenza.*

CX.

*Si conta la
Sesta in cui
la sua Pu-
rità.*

rale) appalesa la gran pena che prova sul dubbio di che negl' indispensabili accidenti della malattia abbia a patirne il pudico suo rossore. Oh verginale *pudicizia* di Domenico! Ma lo consolò Iddio. Il nuovo sintoma, ch' ei temeva, non seguì già: ed alla necessità presente trovò ripiego l' industriosa carità di chi lo assisteva; poichè distendendogli l' Infermiere, senza scoprirlo punto, e con ogni circospezione l' intorpidito braccio: Domenico, a misura delle sue brame, apprestò poi colla propria sua mano il necessario ajuto a se stesso. Oh Domenico! Oh purissimo Domenico, e vero imitatore di Gesù, vicino a morte, sì amante di questa bella virtù; il quale, come a S. Brigida fu rivelato, (*lib. 1. cap. 15. e lib. 4. cap. 76.*) prevalendosi della carità altrui con accettare molto di buon grado un velo o pannolino, di cui lo sovvennero, e che difendesse la verginale sua modestia; si ricoprì poi con esso, servendosi da se medesimo! (*V. Istoria della Passione cap. XXX. pag. 326. dell' ediz. di Bologna del 1788.*)

CXI.

*Si conta la
Settima, e
principale, in
cui oltre la
Rassegnazio-
ne, campeg-
gia un bel
gruppo di
più Virtù.*

Ma l' infermità di Domenico ingagliardisce vieppiù: ed egli, sempre però colla stessa inalterabile rassegnazione, soffre una smansiosa agitazione, che non lo lascia mai in posa. Vorrebbero i fidi assistenti, che stesse, se fosse pur possibile, fermo, per coltivare il calore, già finalmente promosso dai fomenti, ed unico rimedio all' infreddagione. Ma egli non può. In tal frangente dicegli il Confessore queste sole due parole: *G. C. stava immobile in Croce.* Raro prodigio, o dirò meglio,

glio, raro gruppo di prodigj, e d'ubbidienza ad un sol cenno: e d'amore a Gesù Crocifisso, e d'annegazion propria, e d'abbracciamento alla sua Croce, e d'imitazione del Divino Maestro: e tutto ciò in cosa ben ardua, e pressochè impossibile! Sentirsi Domenico ricordare Gesù immobile in Croce, e rimanersene affatto immobile, quasi fosse confitto co' chiodi stessi fu un tempo solo, tutti raccogliendo gli spiriti pel grande sforzo: ed in questa sì violenta immobilità, con atto veramente eroico, dura incirca mezz'ora, finchè mancagli la forza a regger più.

Quì sembrami che saper vogliate, Uditori, se in mezzo a tante e tali virtù presumesse mai di se questo Giusto; o pel contrario se mai a vista della vicina morte molto o poco si sbigottisse? Che dite mai? Egli sta perfettamente in equilibrio tra il timore e la speranza, che sono i due vevoli contrappesi, necessarij per mantenerci senza caduta. E ben si scorge d'una sua risposta. Significandogli un Confidente che volesse patrocinarlo presso il divin Trono, quando fosse in Paradiso; ei risponde: *Se Iddio m' userà questa misericordia*; mostrando con ciò che sperava, ma insiem temeva. Oh lui veramente beato per aver sì bene radicato nel cuor il *Timor Santo di Dio*! Ed oh, Uditori, bisogna, che io quì esclami per nostro ammaestramento. Se han da temere anche i Santi finchè vivono su questa Terra, quanto più noi! Ma temendo saviamente Domenico, non è per questo, che sia meno coraggioso nella

H 2

sua.

CXII.
Si conta la
Ottava, in
cui si vede il
necessario e-
quilibrio tra
il timore, e
la Speranza.

sua *Speranza*, la quale vuol pur Iddio, che non sia mai disgiunta dal Timor Santo.

CXIII.
e per cui con-
corsero in Do-
menico le
qualità del
moribondo
Giusto,

Quindi in questo moribondo Giusto s'avvera quanto ci viene insegnato da S. Bernardo (*Ep. CV. ad Rom.*) quel riposo delle passate fatiche: *requies de labore*; quella gioja della vita presente che mancagli: *gaudium de novitate*; quella dirò così sicurezza della beata eternità, che lo attende: *securitas de aeternitate*. Ed oh quanto è differente una tal morte dalla morte del peccatore con que' sì crucciosi, e laceranti rimorsi per le colpe passate, di cui si ricorda, come Antioco; con quel sì doloroso, e violento distacco da caduchi beni presenti, ch' erano le sue delizie, e per cui sospira, come Agag Re degli Amaleciti; con quel sì angoscioso e disperato spavento pel funesto eterno avvenire, che gli sovrasta, e per cui vorrebbe darsi la morte, come Saule, o come Giuda!

CXIV.
a confusione
de' moderni
Sottarij,

Presuntuosi Seguaci dell' empietà venite, venite al letto del moribondo Domenico! Eccovi un rifiuto del Mondo, un Uomo da voi deriso, e tenuto a vile: un Giusto, dirò meglio, divenuto come il *Vaso d' elezione*, Paolo: *omnium peripsema usque ad huc*: (*1. Cor. 4. 13.*) il quale co' fatti nel suo bel morire confonde nuovamente quella vostra superbia, da lui già confusa in vita co' suoi esempj, e co' suoi scritti. Qui troverete quella vera forza di spirito, che indarno vantate voi, e che molto meno avrete in quel gran punto; come non l' ebbe già il vostro Banderajo, il Patriarca di Ferney,

mor-

morto in preda delle agitazioni le più furiose, e della più debole e più ignominiosa disperazione. (*Vedasi Voltaire = Raccolta delle particolarità curiose della sua Vita, e della sua Morte = in Fuligno 1782. = dalla pag. 177. nella Nota.*) Qui troverete quel possesso del cuore; quella bella e sincera pace; quella inalterabile e soave tranquillità; che attingonsi non già dai lottolenti, e velenosi pantani della vostra corrotta Filosofia, e de' vostri turpi costumi, ma dai puri fonti dell' Evangelica Dottrina, e della virtuosa sua pratica.

Di fatto, Uditori, per tornare a voi, ed alla narrazione; in tutto il corso dell' ultima infermità, e della morte di Domenico non gli si affaccia mai pur un' agitazione, pur una inquietezza, pur una tentazione, che lo privi della sua calma. Oh morte invidiabile! Oh finezze Divine: che ben mostrano quanto questo Giusso fosse caro a Dio: che son ben caparra anticipata del premio eterno, che pe' suoi meriti avrà dal Divino Rimuneratore: che son ben frutto di quell' odio santo di se stesso, ed amore alla sua Croce, con cui visse continuamente: che son ben segni della perfetta imitazione del Celeste Maestro, il quale al Divin Padre tranquillamente rese il suo spirito!

Con tal' esercizio di tutte le virtù, e con tale serenità seguì sempre Domenico sin' al fine, senza cambiamento alcuno: se non che nello spuntare del terzo dì del decubito, ed ultimo della sua vita, 23. Gennaro,

CXV.

per la straordinaria Pace, ch' ebbe Domenico in tutto il corso dell' infermità.

CXVI.

per la preziosa sua morte.

H 3

dedi-

dedicato allo Sposalizio di Maria Santissima e di S. Giuseppe, egli inaspettatamente migliorò; sembrando ch' essi volessero graziarlo in quel loro giorno, come graziato l'aveano dodici anni prima con inaspettato miglioramento nel giorno stesso. Ma questi primarj Personaggi del Cielo vollero coronare in lui la speciale Divozione, che loro professava colla massima delle Grazie, ch'era di condurlo alla beata eternità. Quindi a notte inoltrata, ma prima di terminarsi quel benefico memorabil giorno, mossosi a Domenico il Catarro, senza aver avuto un accesso di febre, senza aver perduto l'uso nè delle potenze, nè de' sentimenti; senza aver sofferto (chi l'crederebbe?) neppur' agonia; tra le braccia di Maria Vergine, e di S. Giuseppe placidamente spirò: E la beata sua anima, lasciando il corpo in Terra in quell'atteggiamento di pace, in cui con esso viveva unita, lieta con loro spiccò il volo al Paradiso; o al Paradiso fu trasportata sul cocchio di fuoco della sua ardentissima Carità, corteggiata da tutte le Virtù.

CXVII.

*Apostrofe
all'avventu-
rosa Anima
di Domenico.*

Ed or io mi straccierei le vesti per la tristezza, come già Eliseo (4. Reg. 2. 11.) se le stracciò nel vedere spargli il suo maestro Elia; se non dovessi giubilare piuttosto per la sua gloria. Ma almen diroglì, come ad Ella appunto Eliseo: *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & Auriga ejus.* (ibidem 12.) Padre, oh Padre mio amantissimo, poichè sono stato, quantunque indegnamente tuo Figlio; *Pater mi, Pater mi: Oh Tu, ch'*

oh' eri col tuo esempio la fortezza, e l' appoggio de' veri Israeliti: *Currus Israel*: Oh Tu, che col tuo consiglio eri la loro Guida, ed il Direttore loro: *Et Auriga ejus*: perchè tene vai, e lasci me solo? Deh ammettimi spiritualmente in cotesto trionfale tuo carro; acciocchè almeno ti segua colla mente, ed entri a contemplare il tuo trionfo in Paradiso se non altro dammi parte del tuo spirito, come quello d' Ella si trasfuse col suo mantello in Eliseo suo discepolo, (*ibid.* 13. 14. 15.) giacchè fortunatamente conservo parte de' tanto più preziosi, quanto più vili tuoi panni.

Ma reprimendo i miei affetti per terminar l'Orazione: che non potrei io dirvi, Uditori, sulla fattavi narrazione della morte di Domenico, per provarvi il mio argomento? Passando però tutto in silenzio; sceglietevi, lo dico, qualunque stasi delle prove finqui accennatevi: o *quel crescere egli siccome nell' età, così nella sapienza*; e nella Grazia presso a Dio, e presso agli uomini; ciò che fu detto di G. C.: o *quell' aver egli unito alla povertà l' asprezza di vita*; come di se dice G. C. pel suo Profeta: o *quell' esser egli stato in grado sì eroico mansueti, ed umile di cuore*; ciò ch' è il carattere, che G. C. vuole specialmente ricopiato in noi da lui: o *quell' esser egli sempre alla presenza di Dio*: o *quel cercare unicamente la Gloria Divina, e la Divina Volontà*; come sappiamo di G. C.: o per ultimo *quell' aver esercitata in morte un' eccellente carità*,
da

CXVIII.

Epilogo del
Terzo Punt-
to.

da tutte le virtù accompagnata; vera immagine della carità di G. C., e però degna qual mistica prediletta Esterre d'essere coronata dal mistico Divin Assuero. Or bene? Qualunque, io ripiglio, voi scegliate di queste prove di cui v'ho dato solamente un saggio: non avrete una prova efficace, che vi fu costantemente in Domenico un' esatta imitazione del Divino Maestro?

CXIX.

Epilogo di
tutta l' Ora-
zione.

E poichè dunque (da voi stessi il richieggo) poichè lo vedeste prima sì mortificato colla continua annegazion di se stesso, ed esterna in tutti i sentimenti, che tenne sempre a freno; ed interna in tutte le passioni, che soggiogò con vincere generosamente la passion dominante: e poichè lo ammiraste dopo sì abbracciato alla sua Croce coll' intera osservanza di tutte le tante e tali regole del suo Istituto: col perfetto adempimento di tutti i Voti Religiosi, colla sì severa penitenza, col sì esemplare contegno in mezzo alle calunnie; e poichè per fine vi persuadeste or' ora, ch' era sì perfetto imitatore di G. C. coll' accrescimento nelle Virtù, coll' accoppiamento di povertà, e travagli, colla mansuetudine, ed umiltà, coll' unione con Dio, e della sua mente, e del suo cuore, colla sì santa sua morte: potrò forse io temere, che non siate per giudicare, ch' egli fu, quale vel proposi sin da principio, un' esatto Modello de' veri Seguaci di G. C.; ritraendone in se il bel carattere, giusta i tre delineamenti, già lasciati da G. C. medesimo, quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me* fi

Ah no: Uditori savissimi. E ben parlano il Cielo, e la Terra a confermare questo bel carattere di Domenico. *Ne parla la Terra.* Mercechè, come voi stessi siete Testimonj, che altro ne dissero, e ne dicono gli Uomini; e quelli che lo praticarono, i quali son pure sì intendenti di virtù; e quelli che senza averlo praticato mai, chiamavano bene spesso, per non saperne il nome; col titolo del *Provinciale Santo*, e ciò sin alla morte? E che altro dicono tutto di colle dimostrazioni, ben più eloquenti delle parole: che altro dicono non solamente i suoi Colleghi, i quali lo han distinto con sepoltura separata, con doppia cassa, con iscrizione serrata in piombo, con sepolcrale lapide, con fede autentica per l'identità del cadavere, e con diversi suoi ritratti; ma che altro dicono ancora colle dimostrazioni le persone d'ogni Ceto, ed Agricoltori, ed Artigiani, e Cittadini, e Nobili, ed Ecclesiastici, e Dignità; essendo di tutte queste Classi quelli, che a gara hanno volute reliquie di questo Giusto; ed essendosi dovute mandare per appagarle la comune stima, propagatasi colla Fama sin da quando era ancor vivente, non solo attorno a Faenza; ma anche a' paesi lontani, sino a Roma, sino in Ispagna, e sino in America?

Ma non parla di Domenico la Terra sola: *ne parla anche il Cielo.* Non v'aspettate però, Uditori, che io sia qui per narrarvi miracoli, quasi che il Cielo non avesse altra lingua da farsi intendere. Io mi asterrò dal

CXX.
Conferma-
zione dell'
Argomento,
dalle dimo-
strazioni de-
gli Uomini
verso di Do-
menico.

CXXI.
e da quelle
del medesimo
Dio.

pub-

pubblicare del defunto Domenico quelle cose, che pur non senza fondamento diconsi prodigiose: segnatamente la flessibilità e prima di seppellirlo, e dopo ancora d'essere sepolto, non ostante la rigidezza somma della stagione, che lo avea appunto irrigidito in vita, come già dissi, e cagionatagli la morte stessa. So la cautela, che richiedesi in questa parte, e per la malignità degli empj, perchè non deridano la nostra Santa Religione, e per la Religione medesima, perchè una conservisi, ed immacolata; e per l'Autorità della Chiesa, perchè giustamente ne ha riservato a se il giudizio. Ma perchè addurre Miracoli, se il Battista si è quegli a cui fè il Panegirico il medesimo Divin Maestro, e gliel fece con quell'elogio il più grande: *internatos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*; eppur nondimeno il Battista si è quegli, che come si ricava dal Santo Vangelo, non fece miracolo alcuno: *Joannes nullum signum fecit*? (Joan. 10. e si veda Segneri nel Panegirico di S. Gio. Battista.) Perchè addurre miracoli, se la Vita medesima di Domenico, come accade in San Luigi, e nello stesso Santo Precursore, può dirsi in certo modo un continuato miracolo? Perchè addurre miracoli, se quantunque la sua Virtù non avesse avuta questa testimonianza, che per altro tanto giustamente avvalora il credito della Santità: tuttavia è riconosciuta per unanime consenso? Io dunque non allegherò miracoli, ma nulladimeno a favor di Domenico, lo torno a dire, sì, *ne parla il Cielo*.

E non

E non è il Cielo, che fa intendere alle anime, quanto a Dio sia caro Domenico, quando a loro ispira il ricorrere a lui, e quando per tale mezzo si degna d' esaudire le loro suppliche? Ah sì, sì. E ben dobbiamo, Uditori, rendere questa testimonianza a gloria di Dio, e del suo Servo; quando parecchi l' affermano, degni senza eccezion d' ogni fede, i quali ne hanno l' intimo sentimento, e la propria esperienza.

CXXII.
Piccola Esortazione.

Riconosciamo dunque anche alle voci della Terra, e del Cielo, che fu Domenico, quale dalle sue opere il vedemmo in tutte le epoche dell' esimia sua Vita, e nella preziosa sua Morte: *un esatto Modello de' veri Seguaci di G. C.* Non sia però sterile questa nostra cognizione, acciocchè non ci rendiamo più colpevoli col suo abuso. No: Uditori. Ma ricopiamo in Noi l' esemplare Domenico; poichè a tutti s' aspetta, essendo tutti Cristiani, l' essere seguaci di G. C. Per la qual cosa *anneghiamo noi stessi*, perchè siamo di noi stessi i maggiori nemici. *Abbracciamo ogni giorno la nostra Croce*, perchè ce la provvede l' amoroso Iddio per nostro bene. *Imitiamo il Divin Salvatore*, perchè con questo mezzo avremo la salute che ci ha recata. Così con lui, e con Domenico saremo partecipi in Paradiso, come vi auguro, della Gloria, che G. C. medesimo promette a quelli, che praticano il suo divino insegnamento; non avendo egli eccettuato veruno ove disse: *Ubi sum ego, illic & minister meus erit.* (Joan. 12. 26. *Vide hic Tir.*

Me-

& Menor.) siccome nessuno eccettuò, ove disse: *Si quis vult post me venire; abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

A. M. D. G.

IL FINE.



Die 2. Januarii 1796.

Vidit pro Eñno, & Revño D. D.
Gregorio Cardinali Claramontio
Episcopo Imolensi, Comite &c.
Canonicus Franciscus Bertazzo-
lius Sacræ Theologiæ Doctor.

Die 6. Januarii 1796.

IMPRIMATUR.

Fr. Dominicus Imperatori Vica-
rius Sancti Officii Lugi.

*Perchè l'Edizione non si è fatta sotto gli occhj dell'Autore,
vi si è messo il suo Nome, e sono accadute alcune
sviste tipografiche. Eccone le principali.*

Nel corpo dell'Orazione.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 12. lin. 20.	s' impegna	s' impenna
Pag. 17. lin. 9.	fias.	fias:
lin. 29.	libri.	libri:
Pag. 35. lin. 20.	dopo	dopo;
Pag. 38. lin. 15.	Uditori	uditori
lin. 17.	cina	cuna.
Pag. 41. lin. 31.	credea	creda
Pag. 48. lin. 15.	Già è Domenico	Ma già è Dom
Pag. 49. lin. 30.	sollevare	sollevare
lin. 33.	voluto se	voluto, che se
Pag. 51. lin. 19.	raziocinj	raziocinj
Pag. 53. lin. 10.	Madre,	Madre.
Pag. 56. lin. 33.	discorsi,	discorsi.
Pag. 60. lin. 10.	Paraguai,	Paraguai;
Pag. 76. lin. 6.	Domenico.	Domenico:
lin. 7. 8.	America:	America;
lin. 10.	familiare.	familiare:
lin. 12.	limosina.	limosina:
lin. 15.	cavallo.	cavallo:
lin. 20.	riparo;	riparo:
Pag. 77. lin. 16.	rigore	vigore
Pag. 78. lin. 22.	cose:	cose;
lin. 25.	libri:	libri;
lin. 27.	Dio.	Dio:
lin. 29.	parere:	parere;
lin. 30.	consultava.	consultava:
lin. 31. 32.	tardo:	tardo;
Pag. 80. lin. 31.	e o non	e non
Pag. 90. lin. 30.	proprio	propria
Pag. 91. lin. 7.	tutti	tutti
Pag. 94. lin. 17.	Narrazione: ben	Narrazione: e ben
Pag. 98. lin. 13.	poche:	poche.
Pag. 105. lin. 20.	stesso. Pelli	stesso: Pelli
Pag. 111. lin. 9.	Paradiso se	Paradiso: se

Nell'Indice marginale poi

Pag. 19.	Quarta	Quinta
Pag. 46.	lo accompagnano	l'accompagnano
Pag. 90.	Potrebbe	Potrebbe





